LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 20 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La chiusura della sessione

Le ultime notizie da Roma recano che la sessione sarà chiusa al principio dell'anno nuovo, intendendosi di far servire lo scorcio della sessione presente ad esaurire alcuni lavori ordinari urgenti ed a discutere alcuni progetti di minor conto, che pure è importante di condurre in porto prima di iniziare la discussione delle riforme veramente grosse. Per le quali sarebbe riservata la nuova sessione.

E si suffraga tale divisamento adducendo essere ragionevole separare anche colla chiusura formale della sessione due specie di lavoro legislativo e governativo che sono sostanzialmente diverse. Infatti il Governo sinora ha compiuto quasi un'opera di liquidazione del passato: ha fatto discutere i bilanci per tempo, ovviando al radicato malanno di prolungare la discussione molto oltre l'inizio dell'anno finanziario. Durante la discussione dei bilanci si è a lungo parlato dell'indirizzo di governo e sovratutto si è chiarita l'opportunità della politica di non intervento nei conflitti tra capitale e lavoro, politica contraria a quella che si era seguita prima da parecchi dei passati Governi.

Qualche altro utile disegno di legge è stato condotto in porto: ad esempio, quello relativo al servizio economico sulle ferrovie. Ma in complesso è stato poca cosa. Quasi tutto il tempo fu occupato a discutere bilanci.

Ora si vorrebbe far seguire a questa opera di pacificazione e di consolidazione del regime liberale un'opera di lavoro positivo, provvedendo con alcune leggi minori alla tutela degli operai, alla costituzione di Uffici del lavoro, ed infine a qualche sgravio.

In tal modo il Governo, avendo al suo attivo un passato di lavoro negativo e positivo nel tempo stesso, potrà con fiducia annunciare, nella prossima sessione, un programma più vasto e profondo.

Il ragionamento ora fatto non presterebbe il fianco a gravi obbiezioni, ove non si ponesse mente ad una circostanza principalissima: che il Governo attuale, venendo al potere, annunciò non solo di voler seguire una data politica interna, la quale fu poi effettivamente seguita, ma annunciò ancora una serie di riforme finanziarie, che allo stringere dei conti non poterono tradursi in pratica.

Ora non sembra che male provvederebbe quel Governo il quale facesse, nell'apertura della prossima sessione, promettere ancora una volta dal Sovrano delle riforme tributarie! Troppo è risaputo dove le promesse di sgravi vanno a finire; e se vi è poco male che l'on. Zanardelli rinunzi di non potere attuare quei disegni che aveva annunciato presentando il suo Governo al Parlamento, sarebbe inopportuno fare annunciare in un discorso della Corona — documento ben più alto e solenne dei discorsi ministeriali — delle riforme che non si sa se potranno essere attuate ed intorno a cui grande deve essere lo scetticismo in molti fra i medesimi membri del Governo attuale.

Ad ovviare in parte a questa impressione nella Camera e nel Paese, a quanto si assicura da fonte ufficiosa, il Ministero sarebbe venuto nel divisamento di attuare in questo scorcio di sessione qualche minimo ritocco tributario e rimandare..... alla prossima sessione le grandi riforme.

Questo mezzo termine può parlamentarmente sortire il suo effetto, perchè con Montecitorio gli accomodamenti non mancano mai; ma non crediamo che il Paese possa accogliere questa politica con applauso. Tutti ricordiamo le parole calde colle quali l'onorevole Zanardelli, presentandosi nel marzo del 1901 alla Camera dei deputati, ha parlato dell'urgenza di una riforma tributaria; anzi questa parte formava allora il nucleo del programma ministeriale, la ragione della sua vita.

Parecchi mesi sono passati; molti tentativi infelici furono fatti senza risultato alcuno. Ed ora che anche il Ministero si accorge della gravità degli impegni assunti innanzi al Paese e della leggerezza delle sue promesse, crede di potere addormentare la pubblica opinione con qualche progettino Carcano, che non arrecherà il minimo sollievo ai contribuenti, ma arresterà la marcia trionfale della nostra rendita, e la diminuzione progressiva del cambio, rimandando così di qualche anno l'agognata riduzione della rendita, e la scomparsa della gravissima imposta dell'aggio.

Una delle due: o il Ministero, quando promise, nel marzo scorso, le riforme, aveva un concetto chiaro di quello che voleva, o non l'aveva.

Nel primo caso non comprendiamo come si debba rinviare a tempo indefinito l'attuazione di un programma che è ben chiaro innanzi alla mente e del quale si sono meditate la portata e le difficoltà.

Nel secondo caso non ha il Paese (non parliamo del Parlamento) il diritto di chiedere a questo Gabinetto con quale coscienza è venuto a parlare di urgenza di riforme, a prendere impegni solenni, quando non sapeva ancora in che le riforme sarebbero consistite, e se, sopratutto, le riforme erano possibili? A noi pare che negli affari di Stato così importanti si richiederebbe meno leggerezza e maggiore serietà, se non si vuole gettare a piene mani discredito non solo sul nostro partito, ma sulle istituzioni.

Chiudere ora la sessione dopo avere fatto approvare i progettini Carcano a scartamento ridottissimo, e rimandare ad un'altra sessione, cioè a tempo indefinito, le vere riforme, significa dichiarare la propria impotenza, dimostrare coi fatti che il programma finanziario per cui il Ministero è sorto è fallito miserevolmente. Meglio avere il coraggio di proclamarlo chiaramente, che cercare mezzi termini, i quali possono salvare una situazione parlamentare, ma non salvano le cose e compromettono il prestigio di uomini e di istituzioni.

Per i confini tra l'Eritrea e il Sudan.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,5:

Nell'odierna seduta della Commissione anglo-italiana per la delimitazione dei confini tra l'Eritrea e il Sudan, la questione fu esaminata soltanto nei suoi termini generali. La discussione si riprenderà posdomani.

Domani i delegati discuteranno la questione doganale, quindi quella relativa alle comunicazioni telegrafiche; perciò la Commissione, la quale si trova d'accordo sopra i punti principali, fra tre sedute avrà espletato i lavori.

Quanto agli effetti della conferenza, nei ritrovi diplomatici si nota che così possano essere notevoli, perchè la conferenza stessa potrebbe divenire il punto di partenza per un'intesa cordiale sulle questioni di maggiore importanza fra l'Italia e l'Inghilterra.

La Missione montenegrina ricevuta dal Papa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 16,35:

A mezzogiorno il Pontefice ricevette Vojnovich e l'arcivescovo di Antivari, Millinowitch. La guardia svizzera nel cortile di San Damaso presentò le armi, trattandosi di una Missione ricevuta ufficialmente. La guardia palatina presentò le armi nell'anticamera del Papa.

Il Millinowitch dopo presentate le credenziali del principe Nicola, lesse al Papa un memorandum per diritti dei cattolici dello Stato montenegro, chiedendo il riconoscimento del carattere serbo dei cattolici montenegrini e la cancellazione del titolo di croati che una Bolla papale loro attribuiva.

Il Pontefice li invitò quindi a sedere trattenendoli affabilmente. Dava un maggior carattere di ufficialità al colloquio la presenza del cardinale Rampolla. Con questi poi la Missione si trattenne ancora dopo l'uscita dall'appartamento del Pontefice.

* * *

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,15:

Alla Consulta si dichiara che è fantastico il colloquio riferito da alcuni giornali fra l'inviato montenegrino Vojnovich e Prinetti.

Notizie militari.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 20,25:

L'*Esercito* annunzia che alla ripresa dei lavori parlamentari il ministro Ponza di San Martino presenterà al Senato due disegni di legge: uno pel miglioramento della carriera degli ufficiali subalterni, l'altro per modificazioni alla legge sullo stato dei sott'ufficiali. Con tali progetti si intende provvedere alla presente crisi in modo da impedire che si rinnovi nell'avvenire.

L'*Italia Militare* dice che il contr'ammiraglio Candiani, arrivato in Italia, sarà collocato in posizione ausiliaria per età.

Al Ministero della guerra si afferma che, per quanto il lavoro delle Commissioni di avanzamento proceda regolarmente, non sarà possibile che un grande movimento possa effettuarsi nell'anno corrente.

E' stato firmato il decreto che promuove a colonnello Francesco Rovida, del 12.o bersaglieri, destinato al comando dell'8.o bersaglieri in sostituzione del colonnello Di Majo.

Telegrammi dalla Cina al Ministero della guerra assicurano che lo stato sanitario delle nostre truppe è molto soddisfacente.

Nessun movimento nel Ministero della Real Casa.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 8,5:

Da fonte ufficiosa si smentiscono le voci corse di una surrogazione di Ponzio-Vaglia, di Gianotti e di qualche altro alto personaggio di Corte.

Il dissenso dei socialisti milanesi si accentua sempre più.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 0,40:

Il dissenso tra i socialisti ritorna più vivo che mai. Stasera la Commissione esecutiva della Federazione prese atto del comunicato ufficiale della Commissione di revisione delle liste, col quale comunicato essa notifica che, in seguito alle dimissioni dei commissari Stratta ed Arienti, si è ritenuta costretta a sospendere i suoi lavori e si è rivolta alla Direzione del partito.

Essendo notorio che il dissidio in seno alla Commissione è scoppiato in seguito al tentativo di eliminare dal partito compagni di irreprensibile condotta e di indiscutibile fede socialista per compiere sopraffazioni, e ritenendo che tale tentativo deve considerarsi come fallito; considerando che la Federazione per le 871 domande presentate ha dimostrato di contenere sempre la grandissima maggioranza del partito, e che per conseguenza anche per questo essa è la leggittima rappresentanza del partito milanese, nel desiderio di dirimere direttamente le scissioni la Commissione convoca per venerdì l'assemblea generale della Federazione, invitando a parteciparvi tutti gli iscritti, compresi anche i dimissionari, col seguente ordine del giorno:

1.o Comunicazioni e provvedimenti;

2.o Dimissioni del Comitato esecutivo e del direttore dell'*Azione Socialista*;

3.o Elezioni delle cariche.

Le dimissioni accennate saranno certamente respinte, e la Commissione esecutiva e il direttore dell'*Azione Socialista* saranno riconfermati. Ciò darà inizio ad una nuova lotta contro Turati e contro quei pochi suoi seguaci che vorranno ostinarsi a rimanere fuori dalla Federazione.

Il Consiglio del lavoro.

Un progetto che sarà molto discusso.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 18, ore 18,15.

Il Luzzatti non si muove per ora da Roma, e attende a rivedere le bozze di stampa della sua relazione sul disegno di legge per l'istituzione del Consiglio del lavoro. A proposito di esso ha già avuto una lunga conferenza con l'on. Zanardelli, la quale, fra parentesi, fu cordialissima.

Ora si aspetta a Roma il Pantano, altro relatore del disegno di legge, con cui il Luzzatti desidera di andare d'accordo. Se il deputato di Terni accetterà le modificazioni che il Luzzatti suggerisce al disegno di legge, e rispetto alla maggior parte delle quali il presidente del Consiglio non fa obiezioni, la relazione potrà essere presentata alla Camera il 27 o il 28 di questo mese, e la pubblica discussione incominciare due o tre giorni dopo.

Dato che questo avvenga, state sicuri che la Camera si troverà tosto impegnata in un dibattito altissimo. Infatti, il Consiglio del lavoro, secondochè lo ha concepito Zanardelli e vorrebbe perfezionarlo il Luzzatti, sarà una istituzione *sui generis*, simile in grandissima parte a quello che già esiste nel Belgio, ma per alcuni rispetti migliore. Con sede al Centro, composto di 34 membri, con un Comitato permanente di 8, e diviso in 5 sezioni, dovrà occuparsi di tutte le questioni attinenti al lavoro, in tutta la sua manifestazione. Mi duole di aver dimenticato una delle cinque sezioni: le altre quattro saranno: statistica, mutualità, applicazione delle leggi, igiene del lavoro.

Ciascuna di queste sezioni dovrà studiare, riscontrare e sopratutto divulgare ciò che si fa in Italia e fuori rispetto al ramo di servizio che le è affidato. Così, ad esempio, la sezione *mutualità*, dovrà occuparsi del modo col quale essa è ordinata e funziona; la sezione *igiene*, di quello che si attiene alla salubrità delle fabbriche e alla salute degli operai; la *statistica*, prezzo della mano d'opera, situazione dei mercati operai, scioperi, come nati e come composti. Insomma, il Consiglio del lavoro sarà una potente macchina, collocata al Centro dello Stato, la quale sopravveglierà a tutto ciò che è *lavoro* e classi lavoratrici.

Voi intendete a volo che la creazione d'un siffatto Istituto, più ragguardevole forse di un Ministero, non può essere approvata da nessuna assemblea politica senza dar luogo alle più vivaci controversie. Se la Camera vorrà davvero discutere il disegno di legge, ne avremo per più giorni di seguito. E nondimeno io penso che le battaglie più grosse scoppieranno quando si tratterà di determinare il modo col quale il Consiglio del lavoro deve essere costituito. Secondo il disegno di legge, dei 34 membri, 2 dovrebbero essere eletti dal Senato, 2 dalla Camera e 8 dal Governo; gli altri 22 da enti morali riconosciuti dal Governo e, pel loro stesso organismo in molti casi federali, in diretto contatto con le classi lavoratrici. Qui spunterà certo la questione se debbono o no far parte del Consiglio anche alcuni delegati della Camera di lavoro. E' certo che i socialisti si batteranno ad oltranza per farveli ammettere, e la battaglia sarà grossa; ma io non saprei davvero congetturare quale potrà essere l'esito.

Il Luzzatti non ha punto rinunziato alla sua idea di far sì che la *questione lavoro* assuma per così dire un carattere internazionale, e provochi deliberazioni concordi accettate da tutte le nazioni civili. A tal fine ha in animo di proporre alla Camera, in occasione dell'esame del disegno di legge, una proposta formale; ma io non sono autorizzato, per ora, a dirvi in che consista.

La sua relazione, elaborata con molto studio, sarà certo un documento importante; per se stessa, la questione, quasi nuova per l'Italia, è bellissima, degna in tutto di appassionare nobilmente un'assemblea; e nondimeno, io oso affacciare il dubbio che sia già tanto matura nella coscienza popolare, da renderne facile e spedito un voto dei due rami del Parlamento.

S.

Pei contratti agrari del lavoro.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,20:

Alla presidenza della Commissione pei contratti agrari del lavoro è stato chiamato Bruno Chimirri, che altra volta ebbe già tale incarico. La Commissione si riunirà domani. La discussione si farà sulla scorta dei dati statistici inviati dai prefetti, e sulla guida, preparata per invito del guardasigilli, dall'avvocato Cavagnari, giudice al Tribunale di Milano.

Summonte si difende.

L'interrogatorio di Perouze.

Strana dimenticanza del giudice istruttore.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,10:

Il giornale *Roma* dice d'essere informato che in settimana uscirebbe un'ordinanza per rinviare avanti il Tribunale l'ex-sindaco Summonte.

Vi mando la notizia per debito di cronaca, aggiungendo che molti testimoni, indicati dal Summonte a sua difesa, non sono stati ancora intesi.

* * *

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19,35:

Viene smentita la notizia del giornale *Roma* circa il prossimo rinvio dell'ex-sindaco Summonte innanzi al Tribunale. Summonte inviò l'altro ieri al giudice Granata una cassa di documenti a sua difesa, e non potè recarsi nell'ufficio di istruzione a rettificare le esibizione, perchè si trova lievemente indisposto. Il Summonte scelse a suo difensore il deputato Simeoni, che assistette l'Aliberti nel processo contro il *1799*.

Per quanto riguarda il grande processo che si istruisce a carico di Casale e di altri, vi informai a suo tempo del mandato di comparizione spiccato contro il Perouze, attuale direttore della Società del gas. Il Perouze, che era a Parigi, ritornò pochi giorni or sono e fu interrogato dal giudice istruttore. A proposito dell'interrogatorio il *Pungolo Parlamentare* dice che Perouze fu richiesto di spiegazioni circa i prelevamenti che per oltre 800 mila lire risultavano fatti, senza giustificata ragione, dalla cassa della Società del gas, mentre si discuteva dal Consiglio comunale la convenzione per la luce elettrica. Il Perouze asserì che il libro-giornale della Società giustificava completamente i prelevamenti. Il giudice disse che ciò non risultava affatto, e preso i libri sequestrati, ma si avvide che tra quelli non vi era il libro-giornale, perchè non era stato richiesto tale sequestro dall'ordinanza. Il giudice Granata allora fece notificare un atto con cui ordinava al direttore della Società l'esibizione del giornale. Fra pochi giorni Perouze ottempererà alla richiesta del magistrato.

Un Comitato permanente per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 15,50:

Il Comitato di senatori e deputati, costituitosi in occasione delle elezioni comunali, si è riunito alla sede dell'Associazione dei commercianti, e deliberò, su proposta del deputato Girardi, di rimanere al suo posto costituendosi centro degli interessi di Napoli e del Mezzogiorno.

Il senatore principe Piedimonte accettò di conservare la presidenza. Il Comitato comunicò poi telegraficamente al duca D'Avarna, che si trova attualmente a Gualtieri, la splendida votazione avuta, che lo designava come capo dell'Amministrazione comunale. Il Duca rispose ringraziando ed annunziando che sarà subito a Napoli.

Gli onorevoli Cortese e Squitti a Tropea.

Reggio Calabria, 18 *(Stefani)*. — L'on. Squitti, con Cortese, è partito stamane per Tropea, ove terrà un discorso ai suoi elettori.

* * *

Tropea, 18 *(Stefani)*. — Alle ore 16 si tenne un banchetto di 200 coperti in onore del sottosegretario Squitti. Vi parteciparono il sottosegretario Cortese, i senatori Tranfò e Candopatri, i deputati Mantica, Marmora e Bovi, il prefetto ed il sindaco di Catanzaro, il sotto-prefetto di Monteleone, i rappresentanti del Consiglio provinciale, numerosissimi rappresentanti dei Comuni dell'intero Collegio e molti elettori ed amici. Aderirono con affettuosi telegrammi il sottosegretario Baccelli, il senatore Rossi, i deputati Camagna, Ventura Vetroni, Donadio, Fasce Lodovico, Grassi-Voces, Tinozzi, Desata e molti altri amici ed elettori. Al levare delle mense, Squitti, salutato da calda ovazione, pronunziò un discorso, frequentemente interrotto e conchiuso in fine da vivissimi applausi.

Dopo aver spiegato come e perchè sia entrato nell'attuale Gabinetto, l'on. Squitti conchiuse inneggiando al sentimento unitario che deve animare tutti gli italiani.

L'on. Fulci a Fermo.

Fermo, 18 *(Stefani)*. — Il sottosegretario Fulci, accompagnato dal prefetto e dalle Autorità, ha visitato oggi gli Istituti cittadini. Gli venne offerto dal Municipio una colazione di 25 coperti.

La propaganda dell'on. Chiesa.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 22,25:

Domani il deputato Chiesa comincerà il suo giro di propaganda per la Federazione dei lavoratori del mare, parlando mercoledì 20 alla Spezia, e nei giorni seguenti successivamente a Carrara, a Viareggio, Livorno, Piombino e Rio Marina. Continuerà quindi il suo viaggio, di cui verrà in seguito reso noto l'itinerario.

Pelloux a Bordighera.

Ci telegrafano da San Remo, 18, ore 19,10:

Giunsero a Bordighera all'*Hôtel Londres* l'ex-ministro Pelloux con la famiglia.

Pelloux ha acquistata la villa Caterina, dove conta passare l'inverno.

Una conferenza « Pro divorzio ».

Ci telegrafano da Alessandria, 18, ore 23,55:

L'on. Berenini tenne stasera una applaudita conferenza, propugnando validamente la legge sul divorzio e dimostrandone l'assoluta necessità.

Il problema portuario e ferroviario di Genova.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 18,35:

Il giorno 23 corr. si riunirà il Consiglio provinciale per esaminare e discutere, fra le altre pratiche, il memoriale da presentarsi al Governo per il problema portuario e ferroviario di Genova.

Il Consiglio è pure chiamato ad emettere un parere sulle proposte restrizioni dell'esercizio della pesca del corallo nei mari italiani.

La nuova Giunta di Livorno Toscana.

Ci telegrafano da Livorno, 18, ore 22,50:

Venne eletto a sindaco il prof. Pacchiani, radicale; ed assessori Campi e Marzocchini, repubblicani, Modigliani e il deputato Catanzaro, socialisti.

I vetturini di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 15:

Stamane nessuna vettura pubblica circolava per Firenze. I vetturini si sono riuniti per discutere sul capitolato delle tranvie e sulle desiderate modificazioni al regolamento per le vetture pubbliche. La discussione si aggiornò a mercoledì, per conoscere le decisioni dell'Autorità comunale.

A mezzogiorno tutte le vetture ripresero servizio.

Uno sciopero nei Comuni vesuviani.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 20,10:

I tessitori dei Comuni di Portici, Resina, San Giorgio e Cremano proclamarono lo sciopero, non avendo ottenuto dai padroni un lieve aumento di tariffa. Il delegato Sorrentino interpose i suoi uffici presso i padroni; ma le pratiche riuscirono vane.

La Lega di resistenza fra i tessitori vesuviani vuole lo sciopero generale. Si teme perciò che esso si estenda.

Un dramma coniugale a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 19:

Un tragico fatto di sangue avvenne stamane ai gradini di San Bartolomeo. Certa Anna Ponte, moglie d'un cambiavalute, innamoratasi tempo fa di certo Andrea Esposito, aveva abbandonato il marito e viveva da parecchi anni col proprio amante. La scorsa estate, però, ella si innamorò di un giovinastro, tal Antonio Pomuoco, ed abbandonava il primo amante. Questi si querelò per truffa, ed aizzò di più il marito, col quale strinse più intime relazioni, contro il secondo amante. Stamane, mentre la donna scendeva i gradini di San Bartolomeo, l'Esposito le si avvicinò e le tirò un colpo di rivoltella. La Ponte morì all'istante.

L'assolutismo minacciato in Austria.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 19,50:

L'imperatore disse al deputato Gliewoski essere una viltà che nessun gruppo ardisca presentare alla Camera una proposta di nuovo regolamento tendente ad impedire l'ostruzionismo.

Stasera si assicura che, se non si verifica una tregua tra gli czechi ed i tedeschi, si scioglierà la Camera ed avverrà poscia un periodo di assolutismo.

Il dietroscena per la nomina del nuovo granvisir

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 10:

Si ha da Costantinopoli che la crisi per la nomina del granvisir stavolta è stata laboriosissima. I vali cui si offriva la carica, accampavano delle pretese che il sultano respingeva. Uno pretendeva l'allontanamento del famigerato favorito Izzet-bey; un altro voleva il licenziamento dei ministri della marina e dell'interno; un terzo voleva che ogni iradè o firmano passasse pel granvisirato.

Finalmente il sultano richiamò Said-pascià, ch'è stato altra volta granvisir.

* * *

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,35:

Finalmente il sultano nominò granvisir Said Pascha, soprannominato il *piccolo*, noto per la sua ostilità agli inglesi e partigiano delle riforme, giudicandole necessarie alla prosperità della Turchia.

Un discorso di Guglielmo sulla marina da guerra

Scharlottenburg, 18 *(Stefani)*. — Alla presenza dell'imperatore e dell'ammiraglio Tirpitz, oggi, nell'aula della Scuola politecnica, si è riunita la terza assemblea ordinaria della Società tecnica per le costruzioni navali.

Il consigliere aulico della marina, Brickmann, tenne una conferenza sullo sviluppo dell'artiglieria a bordo delle navi di linea e sulla influenza sulla forma e nella costruzione delle navi.

L'imperatore prese poscia la parola, e disse che le esigenze militari influirono sulla costruzione delle navi e sul collocamento delle artiglierie. Soggiunse: « Siamo la prima nazione che mise un capitano in servizio attivo alla testa delle costruzioni navali. Credo che i tipi delle navi ora varate corrispondano il meglio possibile ai nostri bisogni. »

L'imperatore quindi ripartì.

Una tempestosa seduta alla Camera francese.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22,10:

Oggi è cominciata alla Camera la discussione sul progetto del Governo pel prestito di 265 milioni al 3 0/0, per fronteggiare le spese della spedizione in Cina e pagare le indennità ai sudditi francesi danneggiati durante la guerra, indennità che la Cina rimborserà in 30 anni.

La Commissione incaricata di riferire sul progetto propone di ridurre il prestito a 260 milioni, escludendo i missionari dall'elenco dei sudditi francesi aventi diritto all'indennità.

Dostournelles deplora la guerra in Cina, non giustificata da alcun interesse economico. Si dichiara contrario a fare distinzione fra gl'indennizzandi.

Hubbard, relatore, risponde alle osservazioni di Destournelles, dicendo che il Governo non deve sostituirsi alla Cina per rimborsare immediatamente i danni delle collettività religiose e finanziarie. Domanda come può mai ammettersi che il Governo, che espelle le Congregazioni dalla Francia, faccia poi un prestito in favore di quelle danneggiate in Cina.

Termina biasimando il proselitismo religioso che in Cina nuoce agli interessi francesi e ponendo in rilievo l'insufficienza delle garanzie nell'offerta fatta dalla Cina pel pagamento delle annualità.

Berthelot critica le conclusioni della Commissione.

Ribot protesta pure contro la relazione della Commissione.

Bertaud, il noto agente di cambio, lo interrompe dicendo che il linguaggio di Ribot è sconveniente: « Vi meritereste — dice — un paio di schiaffi! » *(Altissimi rumori)*

Il presidente *Deschanel* invita Bertaud a ritirare la frase ingiuriosa.

I socialisti urlano: « Non ritirate! Non ritirate! »

E Bertaud non acconsente a ritirare le parole dette. Ne nasce un indescrivibile tumulto.

Deschanel, in mezzo a tutta quell'agitazione, consulta la Camera circa l'applicazione della censura a Bertaud. La Destra e il Centro danno voto favorevole, la Sinistra vota contro. La censura è approvata.

Deschanel invita Ribot a continuare il suo discorso, ma Ribot non riesce a farsi intendere. L'Estrema Sinistra copre la voce dell'oratore mediante vociferazioni e battendo sui banchi.

Deschanel supplica invano la Camera di ascoltare Ribot; questi protesta con veemenza. I socialisti fischiano. Allora Ribot, in mezzo al tumulto sempre crescente, lascia la tribuna e ritorna al suo banco, acclamato dagli amici.

Deschanel si copre e sospende la seduta.

Quando si riprende la seduta Deschanel dice che nell'interesse della Repubblica è necessario che la Camera riprenda la discussione sull'ordine del giorno.

Ristabilita la calma, Ribot continua il suo discorso; rileva che è interesse della Francia conservare la protezione sulle missioni religiose in Oriente, e chiude chiedendo un trattamento eguale per le vittime della Cina, e invita il Governo a continuare in Oriente la politica tradizionale della Francia.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Gli scioperi dei minatori francesi.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 20,25:

Si aspettava con molta curiosità di sapere se, dopo il riposo festivo di ieri, la maggioranza dei minatori del bacino di Anzin sarebbe scesa o no nei pozzi. Infatti, se tutti i minatori si fossero astenuti dal lavoro, si sarebbe dovuto riconoscere come effettivamente iniziato lo sciopero generale. Ora si annunzia che stamane tutti i minatori del bacino, all'infuori di quelli di Demain, si son recati al lavoro.

Si è manifestato invece un nuovo sciopero parziale nel bacino di Lievin.

Le notizie però giunte finora dai teatri degli scioperi dimostrano che la situazione è invariata meno che a Havelun e Lambrecht dove il numero degli scioperanti raggiunse i tremila. La Borsa del lavoro di Parigi sembra preoccuparsi poco di questo movimento ritenendolo prematuro. Si costituì anzi un Comitato contro lo sciopero generale di cui è segretario un tale Biedry, ora disilluso sugli effetti dello sciopero generale, ma che ne fu uno dei più strenui propugnatori.

CRONACHE LETTERARIE

L'AVVENIRE D'ITALIA

GIACOMO NOVICOW: *La missione dell'Italia*, con un'introduzione di Alessandro Tassoni. — Milano, Treves.

Uno straniero, scienziato di grido e scrittore imparziale, alza la voce in favore del nostro paese: non per difenderlo contro altri stranieri, ma contro noi stessi, contro noi Italiani, perchè noi siamo i nostri primi nemici, denigratori rabbiosi di tutto ciò che ci appartiene, pronti all'ammirazione incondizionata verso tutto ciò che appartiene agli altri, sfiduciati, pessimisti, disposti sempre a immaginare la ruina della nostra patria. Codesto straniero ci conosce bene. Dalla sua Russia remota egli viene a passar tra noi il suo tempo migliore: ha visitato le nostre città vecchie e nuove, ha soggiornato lungamente in più parti della penisola, ha acquistato qua e là amicizie buone e autorevoli. Probabilmente, con la facilità particolare della sua nazione, ha imparato la nostra lingua, tanto da poter conoscere la coltura italiana nelle sue fonti genuine. Certo, ha letto le cose più importanti che sono state scritte su l'Italia contemporanea; e l'ha ferito il linguaggio sprezzante con cui scrittori italiani sogliono parlare delle nazioni latine in generale, della loro nazione in particolare, dimostrandone l'inferiorità rispetto alle razze germaniche, vaticinandone la decadenza ultima e quasi la scomparsa dal teatro della civiltà moderna.

L'Italia infatti è piena di profeti, come l'antica Giudea. Senonchè i profeti ebrei, mentre piangevano i danni della patria, predicevano la sua gloria futura, annunziavano per essa l'avvento del regno di Dio. I nostri profeti invece non sanno far altro che presagire i mali ultimi che deriveranno dai mali presenti. Di quando in quando, un deputato, un conferenziere, un sociologo ci viene innanzi colla sua apocalisse: tempeste, carestie, diluvi, pestilenze, barbarie, servitù, l'abbominazione della desolazione. L'Italia è il paese del militarismo, del cesarismo, del feudalismo della delinquenza, del malandrinaggio, dell'emigrazione per fame, dell'ignoranza, dell'inettitudine, del fallimento. La Germania, l'Inghilterra, l'America settentrionale, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Olanda, specialmente il Belgio e la Svizzera sono terre d'ideale beatitudine a paragone della nostra. E avanti! Lo straniero osserva, studia, si domanda se tutto questo sconforto nazionale sia ragionevole, o non sia più tosto una dispettosa malattia da guarire. E trova che, nel complesso, gli Italiani si avviliscono considerando la loro condizione attuale perchè la confrontano troppo leggermente con più floride e gloriose età passate, ed anche perchè, risorti finalmente a comunità in breve tempo, dopo secoli di smembramento e di servitù, una grande nazione moderna, sentono troppo vivamente ciò che loro manca ancora per pareggiare le sorelle maggiori d'Europa, e nella loro impazienza di aver tutto, di goder tutto quello che godono gli altri, si lasciano andare alla persuasione di non potervi riuscire, alla tentazione di darsi per vinti.

Ciò che più duole al sereno straniero è di trovare accuse ingiuste, sconforti irragionevoli e condanne eccessive in libri d'uomini nuovi, educati all'osservazione scientifica dei fatti sociali: il Ferrero, il Sergi, il Nitti. E, in un bello slancio d'amore e di fede per questo nostro paese, egli prende a confutarli punto per punto, scrivendo un libro che gli italiani devono accogliere come, in una famiglia piena d'imbarazzi e di guai, s'accoglie l'amico gentile che viene a portare un buon consiglio, una parola di consolazione e di speranza.

* * *

Giacomo Novicow, scrittore ben noto agli studiosi di scienze sociali, viene presentato al pubblico dal marchese Alessandro Tassoni (che bel nome!), il quale traduce il libro e vi aggiunge una lunga introduzione. La traduzione rimane parecchio il testo francese, ma, tutt'insieme, vale molto più dei testi italiani che sogliono imbandirci i nostri sociologi e antropologi: i quali sono senza dubbio i più spropositati e barbari scrittori contemporanei. L'introduzione poi è un inno alla sociologia, la nuova scienza che deve abbracciare tutte le altre e conquistare il dominio intellettuale dell'avvenire. Essa risolverà tutti i problemi che finora si proposero invano la storia e la filosofia, scoprirà tutte le leggi della civiltà e degli umani consorzi, insegnerà con sicurezza scientifica, e per ciò infallibile, quella sovrana arte di governare il mondo, che gli antichi studiarono idealmente nei loro innumerevoli trattati *De republica*, che il Machiavelli tentò di ricavare dall'esperienza storica. Il marchese Tassoni non ne dubita. « Verrà giorno — egli dice — in cui gli uomini politici regoleranno le loro azioni in base allo studio ed ai risultati delle scienze sociali. Il trionfo della sociologia è adunque inevitabile: essa dominerà sovrana nelle questioni sociali e politiche come oggi la medicina nelle questioni d'igiene. »

Così sia! Ma noi non vedremo quel giorno beato. Per ora i popoli e i loro governanti sembrano risoluti a ricommettere incrollabilmente gli errori, le colpe e le follie che furono già tante volte commesse dai loro predecessori, e di cui è edificante testimonianza la storia del mondo. Nella quale, in verità, l'ultimo e più insignificante elemento sembra essere la volontà umana. Ciò non toglie che l'esperienza del passato, la saggezza pratica e la scienza non possano giovare a questa difficilissima impresa di far camminare gli uomini per la via del meglio; e il Novicow mostra appunto nel suo libro come uno concordino nell'affidare gli italiani di un ridente avvenire.

* * *

La Missione dell'Italia è un libro pieno di buon senso, di convinzione e anche di brio. E' fatto per tutti e dice a tutti cose interessanti. Chi l'ha scritto sa molto bene il fatto suo, e conosce la storia quanto basta per valersene senza errori, l'economia e la statistica quanto basta per cavarne argomenti sicuri, l'antropologia degli etnografi quanto basta per burlarsene, come oggi fanno del resto i cultori di tutte le altre *logie*. E',

sopra tutto, un nome di giudizio temperato e superiore. Il suo amore grandissimo per l'Italia non lo acceca, ma non gli lascia accettare senza protesta il male che ne dicono gli italiani. Dei denigratori stranieri ha la delicatezza di non parlare. L'opera sua è tutta rivolta a noi. Combatte prima il pessimismo come un sistema sbagliato e lo sconforto come un sentimento insano; dimostra poi l'inconsistenza di certe teorie su la degenerazione delle stirpi e delle nazioni, che gli pseudo scienziati seppelliscono con troppa disinvoltura. « La decadenza delle razze latine — egli dice — è diventata un dogma. Si ragiona così: le razze latine sono decadute; gli italiani sono di razza latina; dunque gli italiani sono decaduti. In questo sillogismo vi sono più errori che parole. « Non è vero che esistano razze latine; non è vero che siano decadute rispetto ad altre razze; non è vero che l'Italia sia inferiore ad altre nazioni, e neppure a se medesima. Il Novicow è russo, e nelle condizioni della sua patria trova un termine di paragone costantemente favorevole per noi. Nega che l'Italia sia così misera, così mal governata, così corrotta, così intellettualmente scempita come si dice. Il maggior guaio del nostro Paese, secondo lui, è l'enormità del debito pubblico e delle spese di Stato, quindi il fiscalismo oppressore e spogliatore. Qui nessuno vorrà dargli torto. Altre sue opinioni potranno spiacere a questo e a quel partito. Ai conservatori, per esempio, spiacerà la sua condanna della triplice alleanza; ai rivoluzionari spiacerà la sua simpatia verso la nostra monarchia costituzionale, la cui abolizione è considerata dal Sergi come condizione indispensabile al nostro futuro risorgimento. « Ecco una prova — replica il Novicow — che la nazione italiana non è poi tanto decaduta. Il Sergi, come si sa, è professore nella Regia Università di Roma. Un simile linguaggio, in Russia, gli avrebbe potuto costare la cattedra..... ».

Non è da credere, del resto, che il Novicow voglia spacciare l'Italia per il più felice dei regni, nè lusingare piacevolmente gli italiani. Conosce tutti i nostri mali, ma li crede facilmente sanabili, e ne addita anche le medicine, terminando poi l'opera sua con lo studio della missione che spetta all'Italia nell'avvenire.

⁂

Questo è il punto più curioso e più nuovo. Il pensiero del Novicow si può riassumere così. L'Italia, checchè ne dicano gli imperialisti e i pessimisti, deve tendere a diventare un grande Belgio, cioè un paese pacifico, operoso, ricco e tranquillo. La sua popolazione deve espandersi, non per via di conquiste militari, ma di colonie spontanee, un po' nell'Africa e molto nell'America meridionale. La sua grandezza futura è assicurata dalle sue bellezze naturali e dalla sua gloria storica. Essa rimane sempre il paese più interessante del mondo, la patria ideale delle arti, la seconda patria di tutti gli uomini colti. Da ogni parte del globo, crescendo e facilitandosi le comunicazioni, gli uomini accorreranno in Italia per trovarvi salute, letizia, pace e coltura: essa « diventerà il sanatorio intellettuale e morale del mondo ». La missione dell'Italia è quella di far fiorire gli ingegni e di sorgere a pacificatrice dei popoli europei. Nessun'altra nazione è più degna di iniziare la grande Federazione degli Stati civili. « Roma è stata il centro del gruppo di civiltà europeo e, per ciò solo, può ridiventarlo più facilmente che ogni altra capitale del nostro continente. « La voce di redenzione, per cui saranno abolite [illegible] fini della comune civiltà, deve partire dal Quirinale e dal Vaticano; i deputati dell'Europa unita non potrebbero avere sede più augusta, più predestinata del Campidoglio per le loro assemblee. Meglio d'ogni altro sovrano del mondo, il re d'Italia potrebbe diventare capo della grande Federazione internazionale.

Con questo bel volo nel paese d'Utopia si chiude il libro del Novicow. Al quale è facilissimo muovere obiezioni generali e particolari; ma è doveroso render grazie per il commovente affetto con cui ragiona delle cose nostre e per i molti eccellenti consigli che ci dà, traendoli da una giusta conoscenza della nostra storia e delle nostre condizioni presenti. Lasciamo le confutazioni a chi ha più lungo spazio da scrivere. Noi contentiamoci di dire che *La Missione dell'Italia* è dono bello e gradito di un amico sincero: è una pagina d'affetto e di speranza che non dimenticheremo.

Dino Mantovani.

Un banchetto all'on. Scotti a Rivoli.

Ci scrivono da Rivoli, 18:

Promosso dalla Società esercenti rivolese, oggi ebbe luogo a Rivoli un banchetto in onore dell'onorevole Scotti, deputato del Collegio, dell'ex-sindaco comm. Bellani e del sindaco attuale, cav. Colla. Parteciparono al banchetto un'ottantina di commensali.

Sedevano alla tavola d'onore, oltre ai festeggiati deputato Scotti, comm. Bellani, cav. Colla, il cavaliere Audiffredi, sindaco di Collegno, l'avv. Bruno, pretore locale, il presidente della Società esercenti, geometra Vietti, il signor Feser, presidente della Società operaia.

Si trovavano pure presenti, fra gli altri, gli assessori Carsone, Barberi, Olivetti, Pessiva, il cavaliere Vietti Pancrazio, i consiglieri Marocco, Rosano, Negro, Balbiro, il consigliere cav. Caraccioni, il signor Miuella, il cav. Viscetti, il signor Hena, presidente del Gabinetto di lettura, l'ingegnere Badia, il cav. Doglio, il cav. Buggera, il prof. Cugerone, il notaio Vezzetti, il dott. Appiotti, il dott. Bopanti, l'avv. Cellone, l'esattore Donio, il cav. Raimondo, segretario della Società Bocciofila. Alla fine del banchetto, ottimamente servito dall'albergatore della *Grisa*, signor Tesio, incominciarono i discorsi.

Primo a prendere la parola fu il geometra *Vietti*, il quale comunicò le adesioni.

Aderirono l'avv. Richelmi, il comandante del battaglione alpini di stanza a Rivoli, capitano Almasio, il parroco di Rivoli, canonico Mattiauda. Il geometra Vietti indi ringrazia l'on. Scotti, il comm. Bellani, il cav. Colla di aver voluto partecipare alla festa, e dà la parola agli altri oratori.

Seguono il cav. *Barberis*, che pure inneggia ai tre festeggiati, ringraziandoli dell'opera da essi compiuta per ottenere a Rivoli lo stabilimento di un battaglione alpini, ed il cav. *Carcerieri*, consigliere, che legge un arguto brindisi in versi.

Risponde a questi discorsi ed a questi brindisi prima l'avv. *Colla*, il quale saluta l'on. Scotti ed il comm. Bellani, e finisce con un brindisi al Re, all'esercito, al 3.o battaglione del reggimento alpini, che ha preso stanza in Rivoli.

Parla quindi l'on. *Scotti*. Egli vorrebbe limitarsi ad una parola di ringraziamento agli intervenuti al banchetto per la dimostrazione fattagli, ma non può lasciare del commendare e del ricordare l'opera compiuta dal comm. Bellani prima e dal cav. Colla poi, con lui festeggiati, a pro della città di Rivoli.

L'on. Scotti poscia brevemente accenna alla sua azione come rappresentante del Collegio, ed afferma che egli sempre ed in ogni occasione non altro ebbe di mira che il compimento del proprio dovere e l'interesse dei propri amministrati. Il deputato Scotti poi, anch'egli ricordando il presidio d'alpini qui di stanza, finisce mandando un saluto a questi, nonchè al generale Betoni, ed al successore di lui, al comandante del I Corpo d'armata, generale Luigi Pelloux.

Dopo il deputato Scotti, il cui breve discorso fu assai calorosamente applaudito, dissero ancora alcune parole di circostanza il signor *Quagliotti* e l'avvocato *Reppieri*.

La riunione indi, dopo nuovi applausi ai festeggiati ed a tutti gli oratori, si sciolse.

Una commemorazione degli alpini caduti in Africa

Ci scrivono da Mondovì, 17:

Stamane, con grande solennità, la « Società militari in congedo » celebrò la tradizionale festa di San Martino, commemorando i caduti della campagna d'Africa. Numerose intervennero le Società militari ed operaie della città e dei paesi vicini.

Il lungo corteo sfilò per le vie centrali della città, diretto a Piazza, dove, nella Cittadella, davanti alla lapide ricordante gli alpini caduti nella battaglia di Adua, il cav. uff. avv. Vittorio Viale rievocò, in forma smagliante, la memoria degli eroi caduti. Il signor G. Gambera pose sulla lapide una magnifica corona.

Subito dopo circa 150 commensali si radunarono a banchetto nell'*Albergo dei Tre Limoni*. Intervennero il sindaco cav. Comino, il comm. Giovanni Viale, il cav. avv. Gatti, vicepresidente del Tribunale, i colonnelli comandanti il presidio ed il 1.o regg. alpini, il cav. Vissy, i rappresentanti dei Sodalizi locali e delle Società intervenute.

Alle frutta parlarono, molto applauditi, il signor *Gambera*, presidente della Società, il colonnello *Citelli*, il comm. avv. *G. Viale*, presidente della Deputazione provinciale, il cav. avv. *Comino*, sindaco di Mondovì, il cav. *Vissy*, ed il presidente della Società di Narzole.

Dopo il banchetto ebbe luogo un riuscitissimo ricevimento nei locali della Società.

La vita che si vive

Fu detto che il bernoccolo inventivo è una pianta che non vegeta nel cervello femminile.

E' anche questa una delle tante calunnie inventate dagli uomini per far dispetto alle donne.

La verità è che le donne — sia detto a loro vanto — ne sanno inventare assai più di noi; e molti mariti, se fossero veramente sinceri, potrebbero confortare questa verità con molte prove di fatto.

Soltanto che le donne, forse per innata modestia, non menano tanto scalpore quando inventano qualche cosa.

Si limitano, tutt'al più, a farne parte al marito e alle amiche, in tutta confidenza; ed è perciò che il loro genio inventivo non apparisce. Esso ama stare nascosto come la tenera mammoletta fra l'erbetta del praticello.

Del resto, se finora nessuna donna è ancora riuscita a contendere a Edison la gloria delle invenzioni mirabolanti, ciò non vuol dire che non le possa fare domani.

Intanto sta il fatto che anche nel campo scientifico ed industriale essa ci dà giornalmente saggi della sue attitudini inventive.

L'ultimo *Bollettino delle invenzioni* ci porta, ad esempio, notizia che l'ufficio delle privative industriali degli Stati Uniti ha testè concesso un brevetto di proprietà a miss Elisabetta Pierstonne, per una trappola per le pulci, di sua invenzione.

Capisco, non è ancora la scoperta nè della polvere, nè della pila, nè del vapore, ma nessuno potrà negare che la trappola per le pulci può rendere all'umanità sofferente dei servigi che nè una pila elettrica, nè una locomotiva potrebbero rendere.

La nuova macchinetta, come viene descritta nel *Bollettino*, è d'alluminio, e perciò leggerissima; ed ha la forma di uno scudo. Basta mettere nell'interno una piccolissima spugna inzuppata di sangue vivo e si è sicuri che tutte le pulci vi accorreranno.

L'inventrice afferma che in una sola notte una trappola messa fra le lenzuola del suo letto ha accalappiato diciannove pulci!

E ne avrebbe prese di più, se, per troppo, non ce ne fossero state così poche!

Ad ogni modo la prova è riuscita egregiamente e miss Pierstonne può mettere in commercio la sua trappola con la sicura certezza della sua utilità.

Date le simpatie che gli americani hanno per tutte le novità utili, è facile prevedere che la nuova macchinetta otterrà un gran successo commerciale.

E non è nemmeno improbabile che si crei con essa un nuovo esercizio di *sport*, dirò così, da salotto, per tutte quelle persone che non possono permettersi il lusso dei grandi esercizi sportivi.

Ad esempio, nelle riunioni amicali di famiglia, invece di ingannare gli ozi della serata con la classica tombola, si potranno organizzare delle piccole, ma divertenti partite di caccia alla pulce. Ognuno prende la sua trappola e chi più ne ha più ne metta.....

Naturalmente chi ne ha di più vince il premio; e colui che ne avrà meno vince..... tutte le pulci degli altri.

Il giuoco, come si vede, è innocente, semplice, senza inganno e per di più dà il conforto a colui che perde di portare ancora a casa qualche cosa!

⁂

Mi è pervenuta una partecipazione di morte stampata su carta da lutto. L'argomento non è per se stesso allegro, ma a renderlo meno triste vi ha pensato il compilatore della partecipazione.

La giudichino i miei lettori:

« *Quondam* . . . .
« Travagliata da trilustre tosse
« Alla fin fine giacque tre giorni
« E chiesti istantemente e ricevuti
« I possibili conforti religiosi
« Sempre paziente e rassegnata
« Mandò l'estremo sospiro
« Agli . . . .
« E ore sette mattutinali. »

⁂

La penultima.

La signora Stupidini. — Oh! che gran paura ho avuto oggi!

Il marito. — Sfido io, ti sei veduta nello specchio!

⁂

L'ultima.

L'oste. — Il conto ammonta a tre lire.

L'avventore. — Benissimo. Avete da cambiare un biglietto da cento?

L'oste. — Me ne duole, ma non ho denaro.

L'avventore. — Non importa; anch'io mi trovo nelle stesso condizioni.

io per tutti.

Una casa che crolla.

Sette persone travolte.

Ci telegrafano da Parma, 18, ore 13,5:

Minata dalle acque, è oggi precipitata una casa, travolgendo nelle macerie una madre e sei figli. Due sono morti.

Una donna bruciata viva.

Ci telegrafano da San Remo, 18, ore 20:

Vicino a Flassano la tabaccaia Grasset, sessantenne, fu trovata strangolata e mezzo bruciata. L'assassino, dopo averla bagnata di petrolio, le appiccò il fuoco, per far credere ad una disgrazia, a scopo di furto.

Sotto un treno.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 18,40:

L'operaio Domenico Frumento la scorsa notte si incamminava per ricuperare attraverso alla galleria di Pasaggi ad Arenzano. Un treno che percorreva la galleria investì il disgraziato Frumento e, travoltolo sotto le ruote, gli amputò le due gambe e gli stritolò una mano.

L'infelice, così orribilmente mutilato, restò fino a stamane, svenuto, sul binario. Raccolto all'alba, fu portato, in gravissimo stato, all'ospedale di Voltri.

Navigazione.

New York, 18 (*Stefani*). — E' giunto lo *Spartan Prince*. L'*Hohenzollern* è partito per Genova.

Montevideo, 18 (*Stefani*). — Il *Città di Genova* è partito per Genova. E' giunto il *Bolivia*.

SPORT

Automobilismo.

In attesa del grande « match ».

Ieri il Duca degli Abruzzi ha percorso sulla vettura destinata al *match* più di 300 chilometri.

Sulla vettura, che continua a dare ottimi risultati, stavano pure il cav. Agnelli, il signor Lancia ed il giovane meccanico Cagno.

Da Torino i quattro automobilisti si portarono ad Ivrea, di là a Biella, facendo quindi ritorno a Torino per le ore 17. Il Duca guidò quasi sempre la vettura.

Per [illegible] la settimana verranno compiute dal giovane Principe lunghe escursioni nella provincia a titolo di preparazione per la grande prova Torino-Bologna.

La Parigi-Vienna e gli automobilisti americani.

Ci telegrafano da New York, 18, ore 16:

Alla grande prova automobilistica che si terrà nella primavera del 1902 sul percorso Parigi-Vienna parteciperanno i più noti automobilisti degli Stati Uniti. Così col Fournier, il vincitore della Parigi-Berlino, che per quell'epoca si troverà in Europa, partiranno il miliardario Vanderbilt, Foxhal Keene e Winton.

Areonautica.

Il pallone dirigibile di un torinese.

Non è ancora cessata l'eco delle ultime ascensioni in Francia e della nomina di quella promessa del deputato Severo, che anche in Italia continuano già parecchi prossimi tentativi. Abbiamo parlato del conte Da Schio e del De Stefani di Napoli; oggi crediamo bene portare a conoscenza dei nostri lettori l'invenzione di un giovane torinese, il quale, consigliato da noti professori di fisica e da ingegneri, cui ha sottoposto il suo progetto, sta per lanciare una sfida a tutti quelli che lo precedettero. Dai disegni che il signor Olivero Ermanno ha presentato si rileva che l'aereonave da lui ideata ha raccolto quanto di buono si era ottenuto sino ad ora, applicandolo al principio *più pesante dell'aria*. L'aereonave ha quindi una forza ascensionale propria e, secondo quanto ci fu riferito, una velocità che batterebbe il *record* di quelle fin qui ottenute, e che potrebbe raggiungere, in condizioni favorevoli, anche i 100 km. all'ora. Con tale velocità, cosa non ancora raggiunta da alcuno, potrebbe lottare anche contro venti moderati; l'insieme dell'apparecchio è rigido. L'aereonave è munita di due motori distinti e della forza di circa 15 C. [illegible] ed un'altra per la trazione e la direzione. E' sensibilissima alle manovre e può mantenersi all'altezza di pochi metri da terra, e compiere in uno spazio ristrettissimo qualsiasi manovra, compresa quella di rotazione su se stessa. Se il signor Olivero potrà presto ottenere i mezzi per farla costruire, eseguirà una prima ascensione durante la prossima Esposizione del 1902.

Ciclismo.

L'ultima riunione di Buenos Aires.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 18, ore 18:

Si è tenuta ieri sera al velodromo Palermo una grande riunione sportiva.

Nella gara ciclistica internazionale *scratch* riuscirono: 1.o Grogna (belga); 2.o Singrossi (italiano); 3.o Cornet (francese); 4.o Del Rosso (italiano).

Nella gara *tandems* gli italiani Singrossi e Del Rosso si piazzarono primi; furono secondi Cervera-Jacquenod; terzi Grogna-Cornet.

L'afta epizootica nel Vercellese.

Ci scrivono da Vercelli, 18:

Mentre ad Arboro, d'ordine prefettizio, si è rinviata la fiera del bestiame causa la ricomparsa della terribile epidemia nel bestiame, anche a Caresana, prima un caso isolato, oggi ben quindici casi di afta epizootica vennero denunziati dal veterinario municipale, dott. Lavezzari. Vennero prese le più severe misure igieniche per impedire l'estendersi del male.

Al Consiglio provinciale di Cuneo.

Ci scrivono da Cuneo, 18:

Oggi s'è adunato il Consiglio provinciale sotto la presidenza del comm. deputato Gianolio, presidente. Era presente una cinquantina di consiglieri.

Dopo la ratifica di diverse deliberazioni prese d'urgenza dalla Deputazione, il Consiglio approva il conto morale-amministrativo 1900-1901 della provincia.

Viene quindi in campo il rimaneggiamento dei prestiti della provincia e loro trasformazione, mediante operazione colla Cassa di risparmio di Milano. Parlano i consiglieri Viale, Dalmasso, Fivano, Colombo, e quindi ad unanimità viene approvata la proposta della Deputazione, ottenendo così in complesso un beneficio di circa lire 18 mila annue, aumentabile sensibilmente man mano che la provincia estinguerà il debito colla Cassa di risparmio, essendosi essa obbligata al pagamento della tassa di ricchezza mobile.

Passano in discussione alcune pratiche relative al bilancio, di poca importanza, e quindi si delibera di concorrere con L. 8000 nella sistemazione del tratto di Torre Brisio, lungo la strada Cuneo-Boves, chiamando i Comuni di Cuneo e Boves a concorrervi.

Si accordano L. 2000 quale concorso della provincia per la prima Esposizione internazionale d'arte decorativa da eseguire a Torino nel prossimo anno.

Si chiudera il bilancio in L. 2,280,000 tanto nell'attivo che nel passivo.

Dà parere favorevole per ultimo alla formazione dei Consorzi esattoriali per il prossimo quinquennio 1903-1907 di Demonte con Peveragno, Aceglio con Frassa, Venza con Cornaliano, Gorzegno con Bossolasco, Priola con Garessio, Scarnafigi e Murello con Villanova Solaro, Piasco con Verzuolo, Vinadio coi Comuni del mandamento.

La seduta viene quindi tolta verso le 18.

REATI E PENE

PROCESSO PALIZZOLO

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Bologna, 18 novembre.

Udienza antimeridiana.

Prosegue l'interrogatorio del brigadiere *Panighelli*. Egli conferma che il San Filippo gli disse che non rinvenne il cadavere. Facendo poi delle indagini, interrogò il casellante Romano. Afferma che i carabinieri e le guardie non rinvennero il coltello.

A richiesta dell'avv. *Marchesano* si leggono gli interrogatori del Carollo, l'imputato ferroviere morto a Milano. La lettura occupa la seduta intera.

Il Carollo in questo interrogatorio protesta la sua innocenza. Ma cade in contraddizioni: prima affermando, poi negando di aver controllati i biglietti a Termini. Aggiunge che vide due sconosciuti collocarsi nel vagone occupato dal Notarbartolo. Nega poi di aver parlato con un individuo di Villabate.

Udienza pomeridiana.

Il negoziante palermitano *Reineri*, che viaggiò in uno scompartimento di prima classe la sera del delitto, dice che non si avvide di niente. Il Carollo gli timbrò il biglietto a Termini, e non scorse alcuno del personale ferroviario che girasse per le banchine esterne del treno. Ritiene il Palizzolo insospettabile.

Il bettaio *Antonio Di Piazza* accompagnò il Notarbartolo a Mendolilla, e nega d'aver riferito ad alcuno di tale viaggio. Fu avvisato della partenza da un cameriere del Notarbartolo la mattina del 31 gennaio; arrivati a Mendolilla, si intrattenne col curatolo Bondi; lungo il viaggio di ritorno nulla lo colpì. Arrivato poi a Palermo credette che il padrone si fosse fermato a Termini. Indi accompagnò in Prefettura il barone Merlo, per denunziare la scomparsa del Notarbartolo. Non conosce gli imputati.

Leopoldo Notarbartolo dice che egli licenziò il Piazza perchè si ricusava di recarsi a Mendolilla, non già per una diminuzione di mercede.

Il Piazza nega.

I *Notarbartolo* aggiunge che il contegno del Piazza gli sembrò sospetto.

Altobelli fa varie contestazioni al Piazza, rilevandone le contraddizioni evidenti. *Bondi* e *Campisi* smentiscono il teste quanto alla affermazione che Notarbartolo avrebbe manifestato l'idea di rimanere a Mendolilla. Si apprende che nel 1893 il teste abitava a Montemoro. Tale indirizzo si adoprava per il Fontana facendogli degli invii, provenienti da Tunisi, sotto il nome convenzionale di Ida, per dargli il modo di stabilire il suo alibi. (*Commenti*)

Nasce un tumulto perchè Altobelli accusa i difensori di parlare coi testi.

De Nicolò: « Il sistema è indegno! Fuori i nomi! »

Altobelli: « Dirò che Maggio parlava con due testimoni. »

Maggio: « E' vero; ma anche Marchesano e Nadalini fecero lo stesso. »

De Nicolò protesta, dicendo che gli avvocati non sono tutelati.

Altobelli: « Ma non sono arrivato, come Venturini, a dare dei vigliacchi ai miei concittadini. » (*Applausi*)

Il presidente toglie la seduta. Nel mentre sviene il teste Campisi.

Maggio: « Noi siamo onesti. »

Il tumulto diventa indescrivibile. I carabinieri separano i litiganti.

Notarbartolo protesta contro l'Accusa, che intimorisce i testi. Egli parlò solo con il suo cameriere Campisi.

[illegible] carabinieri cominciano lo sgombero.

Trapanese: « E' un'indegnità! »

Altobelli: « E' giustizia! »

L'impressione è enorme. I commenti si prolungano per parecchio tempo.

Il processo della donna tagliata a pezzi.

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Verona, 18, ore 21.

Udienza antimeridiana.

Aperta l'udienza antimeridiana, il Tribunale respinge l'incidente sollevato sabato dalla Parte civile.

Entra *Nimeni Luigi*, maestro, già redattore della *Verona del Popolo*. Dice: « In aprile ebbi da Carezzato la confessione che Aimo, direttore dell'*Arena*, dopo essere uscito dagli uffici della Questura, si era recato dal direttore dei telegrafi, Ferrero, e quivi egli disse che aveva saputi i nomi degli autori del fatto e tutte le circostanze, e che le avrebbe pubblicate. Il Carezzato lo seppe da Bassi, ispettore dei telegrafi, che a sua volta aveva saputa la cosa dal Ferrero, ma non riferì nessun nome.

« Nel giugno pervenne alla Redazione della *Verona del Popolo* una lettera anonima che confermava i particolari dati dal Carezzato. Aimo mi disse che il Carezzato pregò il Ferrero di tacere. Il Bassi un giorno mi portò a Zevio e di là a Ronco, ove l'oste Gobbi Francesco mi narrò i particolari della confessione fattagli da Annibale Isotta, padrone della *Trattoria del Chiodo*, e che si riassume così: Il Gobbi si recò a Verona alla *Trattoria del Chiodo*. L'Isotta, dopo altri discorsi, gli disse: « Quella l'è la stanza ove è successo.... quel che è successo! »

Il teste continua: « Il Carezzato nell'ultima domenica prima del rinvenimento dei resti, fu a cenare alla trattoria dell'Isotta. Uscendo vide l'Isotta fermo in mezzo alla strada. A una domanda, rispose: « *Guardo sti fioi de cani!* » Quindi, irritato, narrò la vicenda dei Poli e le sue denuncie.

« Assieme al Carlini fui a casa dei Canuti. Trovammo la Clelia che confermò di avere udito il dialogo tra il Trivulzio e l'Isolina, che diceva: « *Mi te palcurina te go tolte, ma no le sun fato gnente!* »

Narra altre circostanze insignificanti.

Isotta Annibale, padrone della *Trattoria del Chiodo*, dice che un mese prima del fatto, certo Graziani, con due carrettieri, venne a pranzo da lui. Dopo vennero Gisella, Desarchas e l'Isolina, che ritornarono ancora. Intorno alle confidenze fatte al Gobbi, gli disse: « Qui corre voce che sia successo quel tal fatto. »

Nega di avere fatto rivelazioni al Gobbi ed esclude che gli ufficiali abbiano mai condotto donne alla mensa loro.

A domanda del Berciani non esclude che nella sera del 14 gennaio sia stato fuori fissando le finestre del secondo piano illuminato, e brontolando: « *Anche questo mi doveva capitare.* »

Presidente: « Faceste questa dichiarazione spontaneamente al Gobbi, o fu egli che ve ne parlò? »

Teste: « Ehi non saprei. »

Sarfatti, difensore, domanda al presidente che nell'intermezzo il teste Sitara venga trattenuto.

Si sospende l'udienza alle ore 12.

Udienza pomeridiana.

Il cortile della Corte d'Assise è assiepato di pubblico, che attende il passaggio del tenente Trivulzio. Egli, accompagnato dall'avvocato Paroli, attraversa l'immensa fiumana di gente trattenuta a stento dalle guardie e dai carabinieri. L'udienza pomeridiana è aperta.

L'avv. *Trabucchi*, della Parte civile, raccomanda la calma.

Todeschini avverte il Tribunale che poco prima spedì al ministro dell'interno e al ministro di grazia e giustizia, il seguente dispaccio: « Denuncio alle vostre eccellenze l'inqualificabile contegno della Questura che, di fronte alle nuove rivelazioni sulla donna tagliata a pezzi, non solo non arrestò il Celeste Sitara, ma si rifiutò a farlo pedinare, mentre sotto falso nome tentava a Legnago, colla cooperazione di persone autorevoli, di avvicinare nella notte la Favaretti, sua accusatrice. — *Deputato Todeschini.* »

Seguono alcune contestazioni al trattore Isotta.

E' introdotto *Mazzoni Giovanni*, che depone come un giorno il Gobbi gli narrò che essendosi recato alla trattoria dell'Isotta a Verona, questi gli disse che il fatto della Isolina Canuti era successo purtroppo nella sua trattoria.

Il teste dichiara di avere fatta la stessa deposizione davanti al giudice istruttore.

Il giudice *Crescia* domanda se ebbe confronti.

Il teste dice di no.

Gobbi Francesco, trattore a Ronco e consigliere comunale, un giorno venne a Verona. « Mi recai alla *Trattoria del Chiodo* a colazione. Era da poco successo il fatto della donna tagliata a pezzi. Mangiai, poi venne l'oste Isotta. Discorremmo di affari di vino. Osservai che l'Isotta era avvilito. Incominciai il discorso: « E' questo il locale ove avvenne la cosa? » L'Isotta mi disse di sì. « L'Isolina venne qui? » L'Isotta: « Sì. » Mi disse poi che fu in quella sala che è avvenuta la baldoria, ma non ricordava la sera. Eravi l'Isolina e altri individui, e fu qui che avvenne la orribile operazione. Dopo ciò non volli saperne di più. Lui voleva farmi visitare il locale. Rifiutai. »

Segue un confronto tra l'Isotta e il Gobbi. L'Isotta nega e il Gobbi conferma.

Il Gobbi osserva che l'Isotta fu chiamato tre volte davanti al procuratore del re, e negò di averlo conosciuto. Il procuratore del re richiamò l'Isotta.

Il Gobbi spiega il fatto delle rivelazioni dicendo che l'Isotta, trovandosi sbilanciato e inaspettito, parlò. Riferì la sera stessa, appena a casa, tutto alla propria moglie. L'Isotta disse inoltre, che dopo il fatto della trattoria, quegli individui portarono la Isolina fuori della trattoria.

Virginia Gobbi, moglie del precedente teste, depone che il marito, appena giunto da Verona, le narrò quanto oggi depose.

Polfranceschi Giovanni Battista, sindaco di Ronco, depone che il Gobbi fino dal 1880 copersa cariche pubbliche, come quelle di consigliere comunale, di assessore, di giudice conciliatore, di presidente della Congregazione di carità. E' un onest'uomo, sano di mente e possidente.

Bassi Gaetano sarebbe stato presente al discorso tenuto dal Gobbi, e lo conferma.

A domanda del *presidente*, *Isotta* risponde essere stato esaminato dal giudice istruttore prima di aver parlato con Gobbi.

E' introdotto il teste *Carezzato Giovanni*, incisore. Egli depone: « L'ultima domenica prima che scoprissi i resti del cadavere, verso le ore 23, uscito dalla *Trattoria del Chiodo* vidi l'Isotta in mezzo alla strada che guardava in su verso l'appartamento ove stava acceso un lume. L'Isotta, a mia domanda, rispose: « *Son qui e guardo quei fioi de cani!* »

Segue un confronto fra l'Isotta e il Carezzato. L'*Isotta* dice di aver detto quelle parole « *fioi de cani* », riferendole forse ai suoi avventori.

Il *Carezzato* dice che quella sera l'Isotta era solo alla trattoria.

L'*Isotta* dice che aveva tre camerieri.

Todeschini fa mettere a verbale la contestazione del Carezzato, che dice di aver visto quella sera alcuni ufficiali.

Papaccese domanda al teste se conobbe il Trivulzio.

Il *teste* risponde negando vivamente.

L'*Isotta* dichiara che il Trivulzio non apparteneva alla mensa degli ufficiali.

Ricorda un episodio di Aimo. Dice che Bassi, impiegato telegrafico, gli narrò come tutto era stato scoperto, perchè Aimo lo disse a Ferrero. « Il giorno dopo il Bassi mi disse: « Sono tutte falsità. »

Si chiama il teste *Sitara Celeste*, il quale non risponde.

L'allontanamento del Sitara causa un vivace battibecco fra gli avvocati. Quindi l'udienza è levata.

Mi consta che la domestica Favaretti Emilia, di Legnago, in seguito alle sue rivelazioni, venne interrogata dal giudice istruttore.

⁂

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 23:

L'*Adige* nella sua seconda edizione pubblica le sue dichiarazioni firmate da persone distinte di Legnago, le quali affermano che ieri sera il Sitara Celeste, ex-attendente del tenente Trivulzio, travestito e sotto falso nome, cercò di avvicinarsi alla Favaretto, sua accusatrice. La Favaretto, benchè travestito, lo riconobbe subito. Il Sitara stesso lo confermò.

Vergogne!!

Una misteriosa causa di corruzione ed omertà

(*Tribunale Penale di Torino - 18 novembre*).

La sentenza.

Oggi è terminato questo processo, che costò una lunga discussione tra le parti. Stamane ancora, come sempre, la madre della disgraziata fanciulletta protestò ch'essa aveva data querela, lontano da ogni pensiero di disonesto lucro e che anzi invitò il portinaio Pietro Rossi a querelare i suoi calunniatori. Qualora ci fosse stata una trappola pel povero *pipelet*, essa non l'aveva certo montata, desiderosa soltanto che gli oltraggiatori della propria figlia fossero assicurati alla giustizia.

Il padre poi a quest'accusa drizzatosi in piedi, stendendo la mano verso il busto di S. M., che troneggia nella sala, gridò commosso:

— E' una calunnia, lo giuro per il Re!

In verità la madre, che sola si costituì Parte civile, dimandò i danni, perchè la somma stabilita venisse rimessa alla pia opera della *Pro Puerizia*.

Ma le divergenze tra le deposizioni dei testimoni erano tali e tante che il Tribunale mandò assolto per non provata reità il Pietro Rossi e condannava a soli quattordici mesi di reclusione il Giuseppe Travaglia, reo confesso.

Presidente: Durio; Pubblico Ministero: Mallini; Parte Civile: Gatti-Goria e Gherardini; Difesa: avv. Abramo Levi, pel Rossi, e Cesare Augusto Damiani (d'ufficio) pel Travaglia; cancelliere: Giannotti. *Cini.*

La fine dei pacieri.

L'omicidio di Collegno.

(*Corte d'Assise di Torino - 19 nov.*).

Reduci dalla festa di San Pancrazio in Pianezza, i fratelli Antonio e Bartolomeo Audibuso si trovavano radunati nell'osteria del paese, presso Collegno, con alcuni amici e conoscenti. Per le troppe libazioni, il vino malvagio aveva roso [illegible] il Bartolomeo, così che prima andò aizzando ora questi ora quelli, finchè si rivolse contro suo zio, tal Giovanni Magnetti, e per futile motivo lo minacciò di spaccargli la testa con una panca, che aveva sollevata di terra. Tale Giacomo Magnetti s'interpose, tolse di mano la panca all'Audibuso, riducendo a più savi consigli i litiganti. Ma l'Antonio Audibuso corse a spalleggiare il fratello, così che rinfocolò la questione ed il diverbio divenne più accanito.

Usciti fuori dall'osteria, i fratelli Audibuso affrontarono il disgraziato paciere e lo conciarono a coltellate in così triste modo che gli intestini fuoruscivano da immani ferite.

Tuttavia visse ancora alquanto tempo e tanto per poter accusare come suo feritore l'Antonio Audibuso.

Entrambi i fratelli vennero rinviati al giudizio dei giurati e la loro causa oggi appunto si discute.

Presidente: Peyrani; giudici: conte Barbaroux e Cantarella; Pubblico Ministero: Avellone; Difesa avv. G. F. Roggieri e Rastelli; cancelliere: Bussi. *Cini.*

Gli " spassetti „ di un sottoprefetto.

(*Tribunale penale di Biella*).

Ci scrivono da Biella, 18:

Nei primi giorni del novembre 1900, il prefetto di Novara, a mezzo della Sotto-Prefettura di Biella, invitava il sindaco di Masserano, ing. cav. Francesco Pagani, di radunare il Consiglio comunale per discutere una certa questione di responsabilità civile di cui avrebbe dovuto rispondere il sindaco stesso e la sua Amministrazione.

Tale invito era stato fatto dall'Autorità tutoria in seguito a reclami e ad insistenze partite dalla fazione avversa al Pagani, che non risparmiò alcuna arma per abbatterlo dal seggio sindacale, che, salvo brevi intervalli, occupa da circa dodici anni.

L'Autorità tutoria aveva anzi ordinato al sindaco Pagani di trattare la questione nella seduta del 18 novembre stesso anno, formandone espressamente un capitolo da portarsi all'ordine del giorno.

Il cav. Pagani rispose al sottoprefetto dicendo che chi doveva compilare l'ordine del giorno era il sindaco e la Giunta comunale, e non altri, e quindi si rifiutò di obbedire.

Ne seguì una vivacissima corrispondenza epistolare e telegrafica; finalmente il sindaco fu sospeso. Stante questa sospensione, il sindaco cedette l'ufficio al consigliere anziano, al quale consegnò tutto l'incarto inerente la misura presa contro di lui. Questi assunse l'ufficio, presedette alla seduta consigliare del 18 novembre, e in pubblica udienza, presente molto pubblico e i consiglieri, diede lettura delle lettere e dei telegrammi scambiatisi tra l'Autorità tutoria e il sindaco Pagani.

Tale lettura fu, dietro istanza di altri consiglieri, ripetuta alla seduta del 26 novembre, pure presente molto pubblico.

Ma se i consiglieri ed i presenti alla seduta poterono udire la lettura dei documenti e comprendere la ragione della sospensione inflitta al sindaco, non così era per il pubblico non presente e pel paese, che non sapevano del vero essere delle cose e mormoravano malignità e peggio sul conto del Pagani.

Fu allora che costui, anche per consiglio di amici, decise di pubblicare tutti i documenti riflettenti la sua vertenza colla superiore Autorità amministrativa.

Si rivolse al direttore della *Tribuna Biellese*, e in un supplemento al N. 94 di quel periodico, furono stampate tutte le lettere e i telegrammi facenti parte della vertenza.

Senonchè il marchese Baibanto, allora sottoprefetto di Biella, che era venuto col sindaco Pagani in urto personale, riscontrò nella fatta pubblicazione dei documenti, il reato di cui all'articolo 177 del Codice penale, che vieta la pubblicazione dei documenti segreti di un pubblico ufficio.

Il sotto-prefetto allora, per abbondanza, denunziò all'Autorità giudiziaria come colpevoli del suddetto reato, non soltanto il cav. Pagani, ma certo Bonnonetti-Rivera Giuseppe, assessore anziano del Comune di Masserano, il segretario del detto Comune, Galletti Francesco; il direttore della *Tribuna Biellese*, avvocato Arturo Pistono, e il gerente del giornale, Barbera Alfredo; i tre primi per correità nel reato, i due ultimi per aver forniti i mezzi per commettere il *delitto*.

Con ordinanza del giudice istruttore del 26 maggio 1901 tutti costoro vennero rinviati al giudizio del Tribunale.

La causa, dopo un lungo rinvio, si discusse finalmente oggi, fra la generale aspettativa e curiosità del numeroso pubblico.

Erano presenti all'udienza l'ing. Pagani, l'avvocato Pistono e il gerente; gli altri erano contumaci.

Il cav. Pagani, una bella e tipica figura di sindaco, ammise di aver pubblicato i documenti d'ufficio, sia perchè erano già stati precedentemente letti in due pubbliche udienze, sia perchè credeva suo diritto e suo dovere di difendersi dalle accuse lanciatogli contro dai nemici, sia per dimostrare ai suoi amministrati che non era indegno del mandato che gli era stato dato.

Non crede d'aver con ciò commesso un reato.

L'avv. Pistono dice d'aver pubblicato i documenti sapendo che già erano stati letti in pubblica udienza, e non conoscendo d'altronde alcun disposto di legge che ne vietasse la lettura.

Segue la lunga lettura dei documenti pubblicati.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (spettacolo d'opera), ore 20,30: *Lucrezia Borgia*. — L. 2.

ALFIERI (Comp. Tina Di Lorenzo-Andò), ore 20,30: *Amore senza stima* (serata Ugo Piperno). — L. 0 70.

BALBO (Comp. d'operette Guarne-Account), ore 20,30: *Boccaccio*. — L. 0 70.

GERBINO — Riposo.

ROSSINI (Compagnia Piemontese T. Camberti), ore 20,30: *A basta varriate ben!; I abissi d'Lombardia; Un bel original*. — L. 0 50.

GIANDUIA. — Riposo.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà — Ore 14,30 e 20,30: Skating-Ring.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (57)

LA MENZOGNA VIVENTE

STORIA DI UNA DUPLICE VITA

Romanzo di LILIANA TINSLEY

Unica versione autorizzata dall'inglese di Augusto Foa

Finchè la cassaforte rimase ferma, il compito del *Rat* fu relativamente facile; rattenersi invece dal dar il minimo segno di vita mentre il pesante mobile veniva portato al punto designato, quando gli uomini ritornarono dalla sala da pranzo, dopo aver bevuto, fu uno sforzo sovrumano sopra se stesso, per il dolore che ogni movimento aveva causato alle sue membra rattrappite.

Allorquando gli era sembrato che gli uomini avevano inchinato la cassaforte per collocarla al suo posto, la sua agonia era divenuta sì intensa che quasi stava per prorompere in un grido angoscioso. Ma in quell'istante pensò alle conseguenze che la scoperta del suo tiro avrebbe portato alla sua figliola. Il ricordo del suo affetto, che era per la prima volta era certo che nel suo cuore esistesse grande e intenso come il suo, potè di più che il dolore, fu più forte del terror della morte e gli fece sopportare la tortura sino alla fine.

Quando la cassaforte fu al suo posto, e conseguentemente scemate le sue paure, fu stupito spiacevolmente della piega che prendevano le cose, colla comparsa in iscena del giovane Forrester, a sentinella del tesoro di cui egli voleva impadronirsi, con sì grande rischio. Dalla sua prigione egli poteva udir tutto ciò che avveniva all'esterno, ma non avendo riconosciuto la voce di Leonardo, neppur per un istante egli identificò il giovane nè comprese minimamente l'intrigo ordito da Royal. Quegli doveva senza dubbio essere poi incolpato del nuovo delitto.

Royal sapeva che il giovane, quando poi fosse stato nelle mani della giustizia, raccontando l'incredibilmente ingenua, — ma pur vera, — istoria, sarebbe stato sicuramente condannato. La pena che ingiustamente doveva colpirlo, avrebbe agevolmente spezzato la sua già troppo travagliata esistenza, per modo che non sarebbe più stato d'imbarazzo per Royal.

Il *Rat* comprese l'ingegnoso tranello ordito da Royal, senza però sospettare che si trattasse di Leonardo; e poichè la più crudele audacia aveva sempre significato la loro salvezza, si rallegrò in cuor suo della trovata del suo complice.

Era stato convenuto che a Leonardo, per quanto fosse possibile, dovesse esser taciuta colla l'esistenza di sir Lorenzo Huntingford, precauzione questa assolutamente necessaria e non certamente difficile ad ottenersi, dappoichè egli era sommamente pigro d'abbandonare la sua miserabile dimora, senza considerare che dopo poco tempo avrebbe lasciato l'Inghilterra, per non farvi più ritorno.

Non era cagione di sorpresa per il *Rat*, che la piega delle cose avesse disposto a suo talento d'una nuova vittima. Sembrerà strano al lettore che Royal avesse scelto i mezzi più pericolosi per la riuscita dell'impresa.

La cosa invece era semplicissima.

Non era probabile che Royal avesse interesse ad ostacolare il successo dei piani del *Rat*, e tanto meno la sua personale sicurezza, col porre sulla sua via una trappola simile, come tale sarebbe stata una vera sentinella. Di ciò era sicuro il *Rat*, avendo notato la presenza di Royal al palazzo.

Quindi era più che probabile che la cena portata a Leonardo dovesse contenere qualche narcotico, nel qual caso il *Rat* avrebbe potuto agire a suo agio.

Una volta che il giovane fosse caduto nelle mani della giustizia, il resto era facilissimo.

Sebbene rassicurato dall'attitudine di Royal verso di lui, il *Rat* non poteva far tacere in cuor suo una voce di rammarico per la vittima del suo diabolico tiro, per l'uomo che, allo scopo di disperdere ogni sospetto, doveva essere sacrificato ingiustamente.

Ma sir Lorenzo aveva dovuto piegarsi ancor questa volta all'azione malvagia, per amor di sua figlia, mai più immaginando in quale terribile trama traeva la sua creatura, egli che si sarebbe fatto uccidere per lei.

Anche s'egli avesse deciso di salvare il giovane, due ragioni vi si opponevano. Anzitutto il pericolo ch'egli temeva doveva essere ben grande se Royal così precipitosamente s'era avventurato ad attraversare i suoi disegni; ed in secondo luogo come avrebbe potuto farlo fuggire?

Se il *Rat* fosse uscito dal suo nascondiglio e l'avesse destato nel sonno, ingiungendogli di fuggire, od almeno avvertendolo di starsene zitto e svignarsela al mattino vegnente, di buon'ora, non si sarebbe il giovane spaventato di tutto quel mistero, non avrebbe fatto del rumore, non avrebbe certamente mandato tutto all'aria?

Con un amaro sospiro il *Rat* soffocò il senso di pietà che gli era sorto nel cuore, e vedendo ancora una volta che gli era impossibile di compiere una buona azione, si mise all'opera colla sua abituale ferrea energia.

Appena fuor della cassaforte, dovette rimanere qualche momento immobile per dare un po' di sollievo alle sue membra doloranti. Poi scivolò silenziosamente vicino all'armadio, ne tolse la borsetta col denaro e la nascose nella cassaforte, ed in un piccolo cassetto segreto dello scrittoio colla sua chiave. Tutte quelle operazioni furono compiute con un'avvedutezza, con un'astuzia tale da rendere impossibile ogni scoperta.

Egli aveva deciso di rimanere, come si disse, con un sorriso « al largo » fin quasi al mattino, cioè aspettando l'ultimo momento per rientrare nella cassaforte, per modo che l'uscita da quella prigione, nella naturale confusione che avrebbe seguito la scoperta del furto, gli sarebbe riuscita più facile, più sicura e più rapida. Ma egli dovette mutar risoluzione a suo malgrado, perchè sapeva quanti sforzi avrebbe dovuto impiegare per sopportare tutta la notte la tortura della posizione contorta; e ciò perchè s'accorse che il sonno del giovane si faceva sempre più agitato, sì che da un momento all'altro pareva dovesse destarsi.

Leonardo nascondeva il volto fra le braccia conserte, così che il *Rat* non poteva in alcun modo riconoscerlo.

La precauzione del *Rat* fu provvidenziale, perchè i sensi del giovane, eccitati da un orribile sogno, in cui egli era tormentato da infiniti fantasmi, colle sembianze dell'uomo ch'egli credeva essere morto per le sue mani, vinsero gli effetti del narcotico e con un acuto grido scattò in piedi, al colmo del terrore.

Dopo un istante però, l'abitudine a padroneggiare i propri sentimenti riprese il sopravvento, lo fece rientrare in sè, mostrandogli la follia dei suoi timori.

Ma in pari tempo fece sì che gli si rivelassero sotto nuova luce le circostanze sotto le quali egli aveva preso sonno. Ebbe dunque la certezza che, se non era in reale pericolo, pure era stato troppo avventato nell'accettare l'incarico affidatogli. Il veleggiare sotto falsi colori, come era indubbiamente il caso suo, poteva venire ascritto a malintesa cortesia da parte di Royal; egli però aveva fatto male a piegarsi al misterioso compito, anche se si trattasse di avere i mezzi per raggiungere la propria felicità.

Risoluto perciò d'uscire dalla falsa posizione in cui l'amore per la sua piccola circa l'aveva spinto, egli si diresse verso la porta, per varcarne la soglia. Ma prima di giungervi, essa fu spalancata violentemente dal di fuori.

(*Continua*).

Venuta l'audizione dei testi, si sente per primo il marchese Salbante. Invitato a dire le ragioni per cui credette di fare la denunzia contro gli imputati, fra le ironiche esclamazioni della Difesa, dice che vi ha un preciso disposto nella legge comunale e provinciale che vieta la pubblicazione di tali documenti; invitato a trovare tale articolo di legge, il sotto-prefetto non vi riesce, e allora soggiunge che la questione era da risolversi alla stregua dei principii generali del diritto e colla giurisprudenza.

Finì per dire che si era voluto dare una lezione all'ing. Pagani.

La deposizione del sotto-prefetto fu molto commentata, e non in senso favorevole.

Seguono molti altri testimoni, che depongono sull'impressione dolorosa provata alla notizia della sospensione del Pagani, ritenuto uomo integro, sia come uomo pubblico che come privato; sui dubbi sorti sulla ragione della sospensione e del senso di sollievo provato alla lettura del supplemento della *Tribuna Biellese*.

Dopo ciò si sentono, come periti, il prof. Porrini Francesco, docente di diritto amministrativo all'Università di Genova, e il cav. Testera, segretario generale del Municipio di Torino. Entrambi molto brillantemente esaminarono la questione, messa in Italia, se vi sia una tassativa e precisa disposizione legislativa che vieti la pubblicazione di documenti e se il caso Pagani possa considerarsi lesivo di tale disposizione.

Entrambi concludono che manca una disposizione esplicita e chiara al riguardo; il secondo, anzi, afferma che a Torino vige l'uso di mandare ai giornali tutto quanto si discute in pubblica adunanza e anche parte di ciò che si discute in seduta segreta, dipendendo ciò unicamente dal criterio del sindaco e della Giunta.

Di fronte a queste risultanze, il Pubblico Ministero prende la parola ed afferma che non è possibile sostenere l'accusa; riconosce che il Pagani, accusato di indelicatezze, aveva diritto e dovere di difendersi; che i documenti non erano tali che non potessero essere pubblicati; che manca una disposizione di legge al riguardo; che il mezzo scelto dal Pagani, quello della pubblicità, era il più efficace e il più moderno per dimostrare al pubblico e ai suoi amministrati come aveva agito come sindaco e quindi come pubblico ufficiale.

Le conclusioni del giovane rappresentante l'Accusa sono accolte da fragorose approvazioni da parte del pubblico.

La Difesa, a sua volta, di fronte alle conclusioni dell'Accusa, rinunzia alla parola; solo l'avvocato Badini-Confalonieri, con poche e vibrate parole, ringrazia l'oratore della legge della lealtà e dell'onestà delle prese conclusioni.

Il Tribunale pronunzia sentenza di non luogo a procedere per inesistenza di reato in confronto di tutti gli imputati.

Presiedeva il presidente Villa; Pubblico Ministero: Prudente; difensori: Badini-Confalonieri, Floris, prof. Pipia e Ripa.

Arresto degli assalitori dell'Ambulante postale.

Ci scrivono da Pisa, 19:

Sotto la stazione di Pisa stamane veniva arrestato Virgilio Lonzi, ex-impiegato postale, e contemporaneamente in via di Putignano i coniugi Vicentini, ai quali si rinvennero in due valigie lire settanta in denaro e altre centomila lire in effetti.

La scoperta devesi alla solerzia dell'ispettore Grimaldi e suoi dipendenti. Sono imminenti altri arresti.

Il Lonzi ha 22 anni ed è nativo di Pisa, e da due anni non è più impiegato postale. Ora abita colla famiglia a Livorno, corso Amedeo, N. 161.

La refurtiva venne sequestrata in casa dei suoceri.

Arti e Scienze

Una lettera di Carducci agli studenti italiani a Vienna.

Ci scrive X da Trieste, 17:

Giosuè Carducci, in risposta all'omaggio di una ricca pergamena rimessagli dagli studenti italiani di Vienna per il quarantesimo anniversario di pubblico insegnamento, scrisse da Bologna, 11 corr., a Filippo Zamboni, il noto autore della *Roma nel mille* e dei *Fiori*, e professore al Politecnico di Vienna, la seguente lettera:

« Essere ricordato dai giovani italiani che studiano in Vienna fu carissimo all'animo mio; essere ricordato in tal modo avvanza quello che io mai possa aver fatto. Ringrazio cordialmente, e vorrei che il mio ringraziamento e la significazione del mio affetto fossero partecipati a ciascuno di codesti giovani, siano di Trieste, Giustinopoli e Gorizia, siano di Trento e Rovereto, siano di Zara e di Pola: sono tutti a me cari e dolcissimi, che si raccolgono e folgorano pel sacro e santo nome d'Italia: Italia, o giovani, che in voi riguarda.

« Prego voi, caro Zamboni, che siete d'Italia onore domestico in paese straniero, a portare queste mie parole e sensi ai giovani italiani studenti in Vienna.

« GIOSUÈ CARDUCCI. »

Per il concerto orchestrale di mercoledì i prezzi sono quelli soliti dei concerti puramente orchestrali.

Società di cultura. — Il signor Ferruccio Ellero Argentino terrà questa sera, 19 corrente, alle ore 21, una conferenza, dal titolo: *Gli italiani nell'Argentina nel passato, nel presente e nell'avvenire*. L'argomento molto interessante richiamerà certo largo numero di uditori.

Con prolusione di procedura civile. — Ieri, alle ore 15, il professore Raffaele Cogliolo De Martiis inaugurava il corso libero di procedura civile ed ordinamento giudiziario, trattando il tema: *Il concetto della procedura civile nella dottrina moderna*.

Riassunto brevemente le varie tendenze principali della procedura civile, l'oratore passò a discorrere il contenuto, esaminandolo tanto dal punto di vista sociologico, come nelle varie applicazioni della legislazione patria e straniera, accennando anche ad alcune importanti riforme in questa materia.

L'uditorio applaudì calorosamente il giovane oratore, che continuerà regolarmente il corso iniziato il martedì, giovedì e sabato, alle ore 8.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA « STAMPA » PORTA IL N. 1130.

Sempre la mancanza del gas

Le lagnanze per il cattivo servizio di fornitura del gas continuano ad essere vive ed insistenti. Ci giungono continuamente reclami, sovratutto di abbonati della Società Italiana, ai quali il gas manca per gli usi più necessari ed indispensabili di cucina.

Abbiamo già detto e ripetiamo ancora che codesta deficienza continua nel servizio del gas ci sembra una grave violazione di patti contrattuali.

La Società sta attenta a che gli abbonati soddisfacciano puntualmente le clausole del contratto ed anzi vi si attiene con una rigidità in taluni casi soverchia. Dal canto loro gli abbonati hanno ben diritto di pretendere che la Società osservi il suo impegno di fornire il gas in quella quantità che è necessaria per gli usi normali delle famiglie. Nè vale il dire che se il gas viene in quantità deficiente si paga di meno; poichè l'abbonato ha sostenuto spese, ha fatto un impianto, non si è provveduto di tutto ciò che sarebbe d'uopo, ad esempio, per farsi cucina con altro sistema, nella fiducia che il contratto stipulato colla Società non venga violato.

Si comprende e si può scusare un impedimento passeggero; ma codesta deficienza perdurante e sistematica finisce per diventare insopportabile.

La Società ha lo stretto dovere e crediamo anche l'interesse di porre fine, colla maggiore possibile sollecitudine, agli inconvenienti che ora si lamentano. Ci si dice che essi derivino dalla tubatura, la quale, per essere vecchia, si trova in cattivo stato e fa sì che si manifestino numerose fughe di gas.

Ebbene, la Società provveda e rinnovi la tubatura, se questa è la causa della mancanza del gas.

E se la Società esita a prendere un provvedimento reciso, intervenga il Municipio con energia a tutelare gli interessi della cittadinanza.

Noi vorremmo che il sindaco, il quale ha mostrato sempre di tutelare con intelligenza ed energia gli interessi di Torino, prendesse a cuore anche questa questione, la quale interessa tutte le famiglie torinesi. Occorre studiarla ed esigere in fondo senza riguardi di nessun genere per la Società. La quale dovrebbe essere invitata a far cessare lo sconcio attuale, sotto pena di ricorrere a quei mezzi coercitivi che la legge ed i capitolati consentono.

Una simile azione energica riscuoterebbe il plauso della cittadinanza, la quale crede sia tempo di porre fine agli abusi tutti degli assuntori dei pubblici servizi.

Due milioni di beneficenza a Torino.

Il giorno 15 corrente, all'età di 91 anni, moriva, nella sua casa di via Garibaldi, il commendatore Francesco Molines.

Fu uomo di rara nobiltà d'animo e beneficò sempre in modo assai generoso i poveri e le Opere filantropiche della nostra Torino.

E la memore gratitudine dei beneficati e l'ammirazione dei cittadini apparve intera domenica mattina, quando un corteo di Autorità, di rappresentanti di Istituti e Sodalizi, di professionisti, di industriali e di commercianti accompagnò mestamente la salma di Francesco Molines all'ultima dimora.

Veramente egli meritava un così sincero compianto. La generosità del di lui animo si rivela di nuovo nel testamento olografo, che è stato aperto ieri presso la nostra Pretura Urbana.

Francesco Molines ha disposto i seguenti lasciti:

Alla Piccola Casa della Divina Provvidenza (Cottolengo), la casa situata all'angolo delle vie Milano e San Domenico, del valore di oltre un milione, colla raccomandazione all'Amministrazione del Cottolengo di destinarne la metà a beneficio dell'Ospizio dei cronici di Giaveno.

— All'Istituto degli Artigianelli, la cascina detta di *Rubella*, di circa 200 giornate, in territorio di Marene, presso Racconigi, per impiantarvi una colonia agricola.

— All'Istituto Parchiotti di Giaveno, tutti i terreni ed arco contigui a quelli dell'Istituto per dargli la possibilità di dare sviluppo alla colonia agricola.

— All'istituto stesso lire 7200 di rendita per la erezione di altri dodici posti gratuiti, oltre ai dodici già creati, a favore dei giovani meno agiati di Torino.

— All'Ospizio di Carità di Torino, L. 10.000 — Al Ricovero di Mendicità (Barriera di Casale), L. 10,000 — Al Manicomio, L. 10,000 — All'Ospedale di San Luigi, L. 10,000 — All'Istituto delle Rosine, L. 5000 — Alle Suore Nazarene (monache infermiere), L. 5000.

Di tutti questi istituti il compianto commendatore Molines era stato amministratore.

— Alla Congregazione di carità di Torino, la casa detta del *Falcone*, in via San Tommaso, num. 25, coll'obbligo di amministrarla e di distribuirne il reddito ai poveri della parrocchia del Carmine.

— Alla Congregazione di carità di Giaveno L. 100 di rendita.

A questi legati va aggiunto quello già noto di L. 1000 di rendita a favore del Convitto Nazionale.

Appena si conobbero tali disposizioni, il Duca di Genova, quale presidente del Consorzio, il sindaco, senatore Casana, gli onorevoli Villa e Boselli, ed altre notabilità, nelle loro qualità di presidenti, ecc., delle Opere pie beneficate, espressero all'erede i sensi della loro gratitudine.

Una lettera del prof. Miraglia.

Il prof. Miraglia ci dirige una lettera, che col suo permesso, riassumiamo, per dirci che, contrariamente alle affermazioni del comm. Bongiovannini, il provvedimento a suo carico fu preso dietro invito del ministro Nasi in seguito al viaggio fatto a Roma dal provveditore agli studi. Aggiunge che non si saprebbe spiegare come diversi amici suoi siano stati chiamati al gabinetto del ministro, se realmente l'on. Nasi non si fosse interessato della cosa. Osserva infine che il giudizio ora dato dal provveditore su di lui è in contraddizione coi giudizi precedentemente dati prima e coi non pochi onorevoli incarichi di fiducia datigli ed adempiuti da lui coscienziosamente.

I fasti della barabberia.

Nel pomeriggio di ieri certi Burgnia Enrico, diciottenne, e Giacomelli Antonio, d'anni 15, si recarono in una cantina sita nello stabile della fabbrica d'amianto, nella Borgo di Dora, ed ivi cioncarono senza misura. Quando ebbero ben bevuto, i fumi del vino risvegliarono nei loro animi gli istinti barabbeschi in essi assopiti; ed entrambi si sentirono presi da un bisogno irresistibile di compiere qualcuna di quegli atti di prepotenza e di spavalderia per cui va famosa la barabberia nostrana.

A compierlo parve loro occasione il passaggio di un'operaia dello stabilimento, certa Bonfante Benvenuta, d'anni 18. Alla vista della ragazza i due barabba le rivolsero due parolacce oscene, e siccome la ragazza, spaventata, fuggì, essi spinsero la loro audacia fino ad inseguirla nella sua camera.

In difesa della poveretta accorsero il custode dello stabilimento, signor Manlosso Giovanni, di anni 63, e il cantiniere Bordino Giovanni.

I due barabba, irritati per questo loro intervento, rivolsero contro di essi le loro ire, e li ferirono entrambi al capo con corpo contundente.

Allontanatisi poscia, si diedero a tirare sassi contro le finestre dello stabilimento, rompendo parecchi vetri.

Il guardiano della fabbrica, per intimorirli, dovette sparare in aria tre colpi di rivoltella.

La notizia della scenata pervenne ieri sera a tarda ora alla Questura centrale; e subito un funzionario si recò sul luogo per procedere ad una inchiesta.

I due barabba sono latitanti. Uno di essi, il Burgnia, è uscito da pochi giorni dalle carceri.

Partenze. — Partirono iersera l'on. Villa per Firenze e l'on. Biscaretti per la Liguria.

La fine di un'Alleanza. — L'« Alleanza » è il titolo di uno dei tanti Circoli filodrammatici-danzanti che pullulano in ogni angolo della nostra città.

Anche qui, come su per giù, in tutti i Circoli congeneri, si recitano commedie, si balla, si « fila » e sopratutto si beve. Generalmente questi Circoli sono amministrati da un presidente, il quale, in realtà, è il proprietario della sala, ed incassa per suo conto il prodotto della condotta « guardaroba », obbligatoria per tutti i frequentatori, nonchè i profitti delle consumazioni, esercitando così, senza nulla pagare, un commercio che è disciplinato da leggi finanziarie e di pubblica sicurezza.

Non sappiamo se anche l'« Alleanza » si trovasse in queste precise condizioni, diremo così, costituzionali. Certo è che ieri sera il delegato capo dell'Ufficio di Borgo Po, scortato da guardie e da carabinieri, entrò improvvisamente nella sala dell'« Alleanza », e, dopo aver dichiarato in contravvenzione il presidente, invitò i presenti a.... circolare all'aperto e fece chiudere i battenti.

Due improvvisi e gravi malori. — Ieri mattina, verso le ore 11, la stiratrice Merlanda Teresa, d'anni 19, abitante in via Moncalieri, N. 3, mentre si trovava nel cortile della casa N. 34 in via Maria Vittoria, venne colta da grave ed improvviso malore, e cadde a terra priva di sensi.

Alcuni inquilini accorsero tosto presso la povera giovane e le prodigarono premurosamente tutte quelle cure di cui erano capaci; poscia una guardia municipale la condusse, mediante una vettura pubblica, al San Giovanni, ove fu ricoverata.

— Poco dopo le ore 14, mentre l'operaio Giuseppe Bocco, d'anni 29, attendeva al proprio lavoro alterno ad una fucinata di negozio in via Milano, N. 1, fu assalito, senza che per ora se ne conoscano le cause, da fortissimi dolori viscerali, pei quali dovette accoccolarsi sul marciapiede, contorcendosi per le terribili sofferenze.

Una guardia municipale soccorse prontamente il povero operaio, e dopo averlo accompagnato all'Ufficio municipale d'igiene la condusse, per consiglio del dott. Tessera, al San Giovanni ove fu ricoverato d'urgenza.

La caduta di un muratore. — Ieri, poco prima del mezzogiorno, il muratore Antonino Antonio, d'anni 35, mentre era intento al proprio lavoro in una costruenda casa posta all'angolo delle vie Ormea e Bodoni, cadde da un ponte di servizio alto dal suolo una decina di metri.

Nella caduta, il povero operaio riportò varie e gravi contusioni interne ed esterne in diverse parti del corpo, per cui dovette essere trasportato e ricoverato all'Ospedale di San Giovanni.

Carro, carrettiere e bambino in un fosso. — Ieri, verso le ore 17,30, certo Quaranta Giovanni, d'anni 17, garzone vermicellaio presso il signor Bettas Giovanni, con bottega in via Berthollet, N. 7, transitava in via Circonvallazione, che dalla Barriera di Nizza mette a quella di Stupinigi, traendo un carretto a mano su cui erava il figlio del suo principale di nome Giacinto, d'anni 11. Giunto presso la ferrovia di Genova, il carretto venne urtato violentemente sul fianco da un carro a due ruote, tirato da due cavalli, e fatto precipitare, in un col Quaranta e col giovinetto predetto, nel profondo fosso della cinta daziaria. Il Quaranta rimase incolume, ma il fanciullo riportò la frattura della gamba sinistra.

Accorsero tosto un marescialle delle guardie daziarie con due suoi dipendenti, i quali trasportarono a braccia il piccolo Bettas nell'Ufficio della Barriera di Nizza, ove gli vennero prestati i primi soccorsi. Indi una guardia municipale e il padre del ferito, sopraggiunti, con vettura pubblica lo accompagnarono prima al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in giorni 30, e poi alla sua abitazione.

In quanto al carrettiere, autore dell'urto, non appena s'accorse della disgrazia, sferzò i cavalli e scomparve; così non si potè sapere chi egli sia.

Il carretto, tratto dal fosso coll'efficace aiuto degli agenti daziari, venne poscia condotto a destinazione dallo stesso Quaranta.

Feriti medicati ieri dal dottore di guardia al Municipio: Bruno Virginio, d'anni 16, cameriere, abitante in via Garibaldi, N. 22, medicato di una ferita lacera contusa alla nuca, riportata accidentalmente; Ventura Cesare, d'anni 14, meccanico, abitante in via Industria, 46, medicato di una ferita di coltello alla guancia sinistra, riportata in rissa con certo Cinilando Giovanni; Airaldi Pietro, d'anni 42, fonditore, abitante in via Santa Giulia, N. 6, medicato di una ferita lacero contusa alla mano sinistra, riportata accidentalmente.

Furono tutti giudicati guaribili in meno di dieci giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società lavoranti orefici. — Domani, 20, adunanza direttiva, con preghiera ai membri di non mancarvi, avendo l'ordine del giorno di grande importanza sociale.

STATO CIVILE DI TORINO.

18 novembre 1901.

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Croce Gioachino con Allocco Giuseppina — Merlo Giuseppe con Antoniotti Ernestina — Paglio Alfredo con Dernasi Anna — Ferino Michele con Ritta Margherita — Prandi Michele con Ricci Margherita — Vaira Domenico con Prunotto Maddalena.

MORTI: Destefanis Secondo, d'anni 77, di Settimo Torinese, agiato, via Sant'Anselmo, 26. Bayona Donaldo, id. 33, di Firenze, pittore, via Nizza, 60. Cordero Rosina, id. 14, di Priocca, casalinga, via Carlo Alberto, 28. Mascuzza Fulvio, id. 66, di Milano, impiegato, via Roma, 20. Nicola Antonia (ved.) n. Giovino, id. 60, di Polonghera, casalinga, corso Regina Margherita, 96. Govino Maria n. Grimaldi, id. 66, di Torino, casalinga, via Chiabrera, 2. Torre Carola n. Torchio, id. 28, di Collegno, casalinga, stradale Coorgnè, 140. Chiabrando Teresa (ved.) n. Ormea, id. 70, di Torino. Costamagna Franc., id. 83, di Villanova Mondovì. Badariotti A. n. Dogliotti, id. 70, di Rocchetta Tanaro. Beriello Margh., id. 55, di Castagnole Piemonte. Musso Anna (ved.) n. Olivero, id. 70, di Pinerolo. Brunno Ter. (ved.) n. Mosturino, id. 68, di Torino. Carello Caterina, id. 67, di Pont Canavese, operaia. Pano Giovanni, id. 60, di Fogliano, carrettiere. Trivero Anna Maria, id. 49, di Torino, sarta. Cattiglia Maria (ved.) n. Villa, id. 58, di San Mauro Torinese, cuoitrice.

Più 9 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Sabato è morto, nell'età di 75 anni, il *tenente generale della riserva, comm. ERNESTO GIUSIANA*. Fece le campagne del 1848 e 1849 (guadagnandosi una prima medaglia al valore), quella del 1859 (in cui meritò una seconda medaglia). Si distinse pure nella campagna del 1860-1861, poi in quella contro il brigantaggio. Nel 1866, a Custoza, ricevette la croce militare di Savoia; e infine nel 1870, come colonnello dell'8.a fanteria, prendeva parte al fatto d'armi di Porta Pia.

L'accompagnamento funebre ebbe luogo ieri, alle ore 15. Vi intervenne come scorta d'onore la Brigata *Como*.

Il Municipio di Cuneo si fece rappresentare dal consigliere comunale conte Ferrero di Celle.

Cavallino (Lecce) — Forcignanò Pietro, d'anni 79, sindaco del Comune.

Firenze — Cav. Gaetano Bellero, colonnello a riposo — Sarri Egisto, valente pittore, socio di varie Accademie di Belle Arti. Notevoli, fra i molti suoi quadri: *Il duello di Dante da Castiglione*, *Lucrezia Mazzanti*, *I poeti fiorentini*. Il Sarri lascia incompiuto un grande quadro: *Lorenzino dei Medici che rapisce una monaca*.

COSE LIETE.

Nozze. — A Campegine l'avv. Giovanni Romabelli, segretario presso l'Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, con la signorina Teresina Coccoal.

A Luzzara il rag. Luigi Monterchi direttore amministrativo di importante azienda industriale, con la signorina Marangoni Lea.

ULTIME NOTIZIE

Un delicato dono della Regina al Re.

Ci telegrafano da Napoli, 19, ore 6,35:

In occasione del suo genetliaco, il Re ebbe in dono dalla Regina un grande ritratto della principessina Jolanda, che la Regina fece appositamente eseguire dall'artista napoletano Caprile. La bionda Principessina porta una veste bianca, tutta a merletti, ed una cintura di seta azzurra intorno al piccolo corpo.

Un colossale incendio alla raffineria zuccheri a Genova

Mezzo milione di danni — Un morto.

Ci telegrafano da Genova, 19, ore 10,25:

Un violentissimo incendio si sviluppò stamattina, alle ore 5, nello stabilimento della Raffineria degli zuccheri Ligure-Lombarda, distruggendone due fabbricati.

Accorsero i pompieri di San Pier d'Arena e di Genova, i soldati di fanteria e di artiglieria, i quali lavorarono alacremente ad impedire che il fuoco si comunicasse agli stabilimenti vicini. L'incendio non è ancora del tutto spento. Stanotte lavoravano allo stabilimento distrutto circa trecento operai, i quali poterono mettersi in salvo, ad eccezione di uno, Giuseppe Caldi, cinquantenne, che, urtiando, volle salvarsi gettandosi dalla finestra. Il Caldi, in gravissimo stato, venne trasportato all'ospedale di San Pier d'Arena, ove dopo poche ore moriva.

I danni per ora non si possono calcolare; si crede però che oltrepassino il mezzo milione.

Lo stabilimento è assicurato.

Dichiarazioni favorevoli alla Triplice al Parlamento ungherese.

Budapest, 19 (*Stefani*). — Alla Camera dei deputati ungherese si discute l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il *presidente*, dietro consiglio di Szell, dichiara che gli interessi dei due Stati rendono necessario un giusto compromesso fra l'Austria e l'Ungheria. Inoltre dichiara che la triplice alleanza è un pegno di pace universale, che dà più grande sicurezza ai tre Stati contraenti. Soggiunge essere carattere della Triplice che l'Austria-Ungheria e la Russia possono marciare insieme riguardo ai Balcani e lo sviluppo degli Stati balcanici.

Sulla politica bulgara.

La Macedonia.

Sofia, 19 (*Stefani*). — *Sobranje*. — Danev ha terza lettura l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. Il ministro degli esteri dichiara che le relazioni della Bulgaria cogli Stati esteri sono più normali. Riguardo al conflitto sorto lo scorso anno colla Rumania, relativamente alla Turchia, il Governo bulgaro mantenne sempre lealtà. Soltanto la situazione in Macedonia cagiona gravi difficoltà al Governo. La politica estera del Governo è ispirata a completa lealtà verso tutte le Potenze. (*Approvazioni*)

L'indirizzo è approvato.

Agitazioni in Ispagna.

Barcellona, 19 (*Stefani*). — In seguito ad un'inchiesta, il rettore dell'Università fu novamente destituito. Si è nominato il suo successore. Il provvedimento provocò una dimostrazione degli studenti. L'Università fu chiusa.

* * *

Madrid, 19 (*Stefani*). — Trecento studenti fecero una dimostrazione, obbligando i cocchieri a gridare « Viva la libertà! » e presero a sassate le vetture di coloro che rifiutavansi di gridare. Alcuni passeggeri contusi.

Tra Columbia e Venezuela.

Pioggie ed armistizio.

New York, 19 (*Stefani*). — Un dispaccio da Maracaibo dice che i columbiani ed i venezuelani conclusero un armistizio di tre settimane, stante le pioggie, che cagionarono grandi inondazioni, considerevoli danni e numerose vittime.

Il barone Frege.

Berlino, 19 (*Stefani*). — I giornali annunziano che il barone Frege, primo vice-presidente del Reichstag, declinò l'ufficio per motivi di salute.

Scontro di treni negli Stati Uniti.

Helena (Montana), 19 (*Stefani*). — Vi fu uno scontro di treni presso Colbertson sulla *Great Northern*. Venticinque giapponesi rimasero morti.

Pel canale interoceanico di Nicaragua.

Il trattato anglo-americano — La linea di Panama esclusa — Le altre Potenze e gli Stati Uniti — Malumori in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 9:

Mandano da Washington che è stato firmato il nuovo trattato tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra sul taglio dell'istmo di Nicaragua.

Il rapporto della Commissione del Canale interoceanico sarà presentato al presidente Roosevelt domani.

Il canale di Nicaragua costerà non meno di 540,000,000 di lire, secondo i più recenti calcoli, i quali han ridotto di 80,000,000 di lire un antecedente preventivo.

Il rapporto della Commissione elimina la proposta di far passare il canale per il Panama, e si ha una grande curiosità di sapere che cosa farà adesso la Compagnia francese pel taglio dell'istmo. Si noti che questa Compagnia ha già investito 500,000,000 di lire per concessioni di terreno e macchinari.

Una delle ragioni onde è stato scartato il progetto di continuare il taglio dell'istmo per Panama, è che, a completarlo, si crede — o si vuol far credere — che non si possa spendere meno di 720,000,000.

Gli americani sono ansiosi di veder approvato, in questa sessione del Congresso, il *Nicaraguan Canal Bill*, che nel loro pensiero dev'essere uno strumento formidabile dell'espansione americana.

Intanto pel trattato concluso tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, le altre Potenze non saranno invitate ad aderirvi, e saranno semplicemente informate della cosa, tanto perchè sappiano che, terminato il canale, gli Stati Uniti e l'Inghilterra concedono loro di servirsene, ma accettando, ben inteso, di rispettare i regolamenti che agli anglo-americani è piaciuto di stabilire.

In fondo sembra che anche l'Inghilterra non abbia potuto far valere tutti i suoi interessi. I giornali infatti dicono che hanno la speranza che l'Inghilterra si sia assicurato qualche vantaggio in compenso delle concessioni fatte agli Stati Uniti; ed è molto significante il silenzio che serba in proposito il *Foreign Office*.

Si crede poi che questo trattato anglo-americano, che dà agli Stati Uniti il controllo sulla via interoceanica, causerà vivissimi malumori nel Canadà. Da qualche tempo il Canadà e gli Stati Uniti si fanno una sorda lotta protezionista, e il Canadà, pur non essendo contrario al canale di Nicaragua, sperava che l'Inghilterra avrebbe profittato dell'occasione per poter risolvere vantaggiosamente qualcuna delle questioni che più interessano il Canadà ne' suoi rapporti con gli Stati Uniti.

Il trattato anglo-americano, che segna forse una data nella storia economica e internazionale del xx secolo, è stato firmato dall'ambasciatore inglese a Washington, lord Pauncefote, e dal signor Hay, segretario di Stato per gli Stati Uniti.

Gli Irlandesi negli Stati Uniti.

Una Commissione dal Roosevelt.

Ci telegrafano da Londra, 19, ore 9,20:

Ieri Roosevelt ricevette una Missione irlandese, capitanata dal Redmond, che si è recata negli Stati Uniti per compiere un giro di propaganda a favore della causa d'Irlanda.

Il presidente si mostrò informatissimo della questione irlandese e si trattenne a lungo e affabilmente con quei rappresentanti.

La condotta di Roosevelt è dettata indubbiamente dalla necessità di carezzare l'elemento irlandese, che è assai potente negli Stati Uniti.

La *Tribune* osserva infatti che la Missione irlandese deve basare le speranze di successo soltanto sopra i sentimenti di razza, poichè le questioni politiche inglesi e americane devono rimanere separate.

L'attesa di un vivo incidente alla Camera francese.

Per ripopolare la Francia.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 10:

Si prevede che oggi sorgerà un vivo incidente in principio di seduta. A quanto si dice, verrà sollevato dal Sembat, il quale richiederebbe al Governo la comunicazione alla Commissione del bilancio del rapporto inviato dal generale Voyron al ministro della marina, dove si parla dei saccheggi avvenuti in Cina.

Un tale rapporto incriminerebbe la condotta di certi missionari.

Sembat dichiara che verrà alla Camera non solo con le parole a combattere, ma anche con le mani forti di documenti, e per questo ha intimato al ministro Delcassé, ieri assente, di trovarsi oggi senza dubbio al suo posto.

Com'è naturale, la stampa di opposizione invece contro l'Estrema e biasima Waldeck-Rousseau di non essere intervenuto.

La stampa ministeriale biasima invece il contegno di Deschanel, il quale viene giudicato parziale quanto inetto, poichè non seppe frenare le violenze e non seppe impedire l'attacco di Ribot contro la Commissione del bilancio.

E' curioso vedere che anche il *Gaulois* attacca il Deschanel perchè richiamò all'ordine il deputato di Destra Binder.

— Il Senato comincerà venerdì la discussione del progetto sulla ripopolazione della Francia. Com'è noto, l'autore del progetto è il senatore Piou.

" Barnum " a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 10,20:

E' arrivato il Circo *Barnum*, composto di 720 persone e gran numero di animali di ogni genere. Occupa tutta la galleria delle macchine nei locali vecchi dell'Esposizione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 19 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741.7; ore 15: 741.0; ore 21: 740.4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno nuvoloso; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Minima + 7.1 Massima + 10.0

(*Piazza Castello - Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 18 + 10.0

Temperatura minima della notte dal 18 al 19 + 6.9

19 novembre. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 25; tramonta alle ore 16, minuti 54.

Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15,30:

Italia 24 ore. — Barometro salito ovunque, fino a quattro mill. in Val Padana. Temperatura diminuita, tranne che in Piemonte e Sardegna; pioggerelle e nebbie sull'Italia superiore. Stamane cielo quasi ovunque nuvoloso e nebbioso, qualche pioggia sull'alto versante adriatico; venti deboli e moderati prevalentemente settentrionali al nord, del terzo quadrante altrove. Barometro massimo a 768 in Val Padana, minimo di 760 in Sardegna.

Probabilità. — Venti deboli settentrionali sull'Italia superiore e Sardegna, meridionali altrove; cielo generalmente nuvoloso; pioggie sparse.

La temperatura di Roma.

Ci telegrafano da Roma, 19, ore 20,10:

La temperatura minima oggi fu di quindici e tre, la massima diciassette e uno.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 19 novembre.

Rendita corso legale 102 15.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 3	102 50	102 00	—	—
Svizzera 3 1/2	102 2	102 82	—	—
Germania	126 10	126 20	—	—
Londra 3	25 75	25 80	—	—

Rendita 5 0/0 per c. 102 15, 102 20.
Rendita 4 1/2 per l.c. 102 27 1/2, 102 30.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	892 — 891 —	Cred. It.	501 —	—
Ferr. Mer.	685 50 — —	B. Sconto	181 50	182 —
Ferr. Med.	485 50 — —	Diatta	181 50	—
B. Comm.	629 — 628 50		330 50	340 —

Cronaca della Borsa. — 19 novembre. — Il mercato di questa mattina, se fu sostenuto nei prezzi, non corrispose però ai desideri per attività ed animazione; quindi fu poco fecondo d'affari e di beneficio.

La Rendita, alla quale si dovè la fermezza presente, certo per alcuni intempestiva, è giunta a prezzi a cui la speculazione difficilmente accede, non ravvisando possibile grande energia all'aumento; per contro il corso elevato decide qua e là vendite di portafoglio privato, e così il rialzo di Parigi non produce qui tutto l'effetto sperato, tanto più che il contegno del cambio non è favorevole, indebolendosi tutti i giorni a misura che se ne attendeva la ripresa. Oggi restava 102 55.

Corsi di chiusura delle Borse italiane 19 novembre 1901 (ore 15).

Valori	MILANO		GENOVA		ROMA		FIRENZE	
Rend. It. 5 p. cent.	102 10		102 17 1/2		102 12 1/2		102 10	
Id. fine mese	102 20		102 20		102 20		102 20	
Id. 4 1/2 p.c.	110 37 1/2		110 50		110 75		111 —	
Az. Meridionali	686 —		685 50		687 —		686 —	
» Mediterranee	486 —		486 —		— —		486 —	
» Cred. Fond. It.	— —		— —		362 —		— —	
» Banca Italia	892 —		892 —		— —		890 —	
» B. Comm. It.	629 —		628 —		— —		— —	
» Credito Italiano	501 —		502 —		— —		— —	
» B. Sconto e sete	— —		156 —		— —		— —	
» Banca Generale	— —		— —		— —		— —	
» Navigazione	479 —		479 —		481 —		— —	
» Raffineria Zucc.	390 —		390 —		— —		— —	
» Soc. Carb. Rom.	— —		— —		480 —		— —	
» Carb. Aosta	— —		— —		— —		— —	
» Acciaierie Terni	1408 —		1408 —		— —		— —	
» Costr. Venete	85 —		86 —		86 50		— —	
» Edison	430 —		— —		— —		— —	
» Metallurgica It.	147 —		147 50		— —		— —	
» Molini di Roma	— —		— —		79 —		— —	
» Omnibus Roma	— —		— —		270 —		— —	
» Gas di Roma	— —		— —		811 —		— —	
» Candele steariche	— —		— —		965 —		— —	
» Ferriere Ital.	— —		166 —		— —		165 50	
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	314 —		314 25		314 75		314 25	
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —		— —		— —		— —	
Cambio - Parigi	102 52		102 57 1/2		102 50		102 60	
» Svizzera	102 25		— —		— —		— —	
» Londra	25 76		25 78		— —		— —	
» Germania	126 20		— —		— —		— —	

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 19 novembre	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	100 60
» » 3 1/2 0/0	101 10
Rendita italiana 5 0/0	99 70
Cambio su Londra a vista	25 15
Consolidati inglesi	91 7/8
Obbligazioni Lombarde	382 50
Cambio sull'Italia	2 1/2
Turco Nuovo	24 07
Banca di Parigi	986 —
Tunisino	486 —
Egiziano 4 0/0 unif.	107 80
Rendita Ungherese 4 0/0	102 30
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	70 60
Banca Ottomana	519 —
Argento fino	95 50
Credito Fondiario	690 —
Suez	3782 —
Lotti Turchi	101 —
Ferrovie Meridionali	650 —
Rendita Russa nuova	84 85
» Portoghese 3 0/0	26 85
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	42 50

Tendenza incerta.

BORSA DI VIENNA, 19.

Credito Austriaco	681 —	Cambio su Londra	239 40
Lombarde	81 50	Lire italiane (carta)	93 90
B. Anglo-Austriaca	266 —	Rend. Austr. (arg.)	98 70
Austriache	676 50	Id. in carta	98 85
B. Austro-Ungarica	16 15	Union Bank	515 —
Napoleoni d'oro	19 00	Rend. Austr. in oro	118 85
Argento	100 —	Ungherese in oro	97 65
Cambio su Parigi	95 25	B. Paesi Bassi	395 50

Tendenza ferma.

BORSA DI BERLINO, 19.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	61 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	99 00
Credito Austr.	206 70	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	99 30	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	120 00	Russo (contanti)	216 50
Rend. Turca 1 0/0	22 70		

Tendenza pesante.

BORSA DI LONDRA, 19 (Chiusura).

Consol. inglese	91 7/8	Egiziano 1873	100 1/2
Rendita Italiana	99 1/2	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Argento fino	25 5/16		
Spagnuolo	69 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	23 7/8		

Cambio ufficiale pel 19 nov.bre L. 102 54

Ai portatori di cartelle.

Si avvertono i possessori di Cartelle 5 0/0 pel cambio che sono in distribuzione tutte indistintamente (senza bisogno di preavviso) le cartelle nuove corrispondenti alle domande presentate fino al 17 ottobre inclusa. Il 3 0/0 sino al 19 ottobre.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, novembre (sera)			18	19
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	»	26 30	26 20
» — per novembre		»	27 10	27 10
» — 4 mes. da novembre		»	27 30	27 20
» — 4 mesi primi		»	26 50	26 50
Mercato sostenuto.				
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.		19 25	19 75
» raffinato id.		»	97 25	97 25
Mercato sostenuto.				
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.		23 —	22 75
» » a 4 mesi primi		»	21 12	24
Mercato debole.				

LIVERPOOL, novembre (sera) 18 19

Cotoni. — Tendenza del mercato: americani fermi, brasiliani calmi — Egiziani facili — Surate calme. Domanda per il mercato in generale moderata.

			18	19
Vendita della giornata	Balle N.		5 000	7,000
di cui per la speculazione	»	»	500	500
per la esportazione	»	»	4,600	6 500
Importazioni	»	»	6,000	14,000
Americani e Muscogaro pel corrente	D.		4 11/64	4 5/32
per novembre dicembre	»		4 1/8	4 3/32
per gennaio-febbraio	»		4 3/32	4 1/16
per marzo-aprile	»		4 3/32	4 1/16
Americani in ribasso di 1/32.				

HAVRE, novembre (sera) 18 19

Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000	1,000
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	25,000	20,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, novembre (sera) 18 19

Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	19 —	19 —
» » 4 mesi ultimi	»	19 1/2	19 1/2
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO, novembre (sera) 18 19

Zuccaro di barbabietola Mercato sostenuto.		
di Germania 88 disp. kmk.	7 37	7 40

MARSIGLIA, novembre (sera) 18 19

Frumenti — Importazione quintali	20,175	15,000
» Vendite	7,000	— —
Affari nulli.		

Vercelli, 18 novembre. — Frumento per ettolitro L. 17 60 — Segala 10 00 — Meliga 11 60 — Riso nostrano 22 20 — Id. bertone 00 00 — Fagioli 19 75 — Fagiuoli 14 25 — Id. dell'occhio 00 00 — Fave 00 00 — Avena 00 00 — Vino 35 50 — Fieno maggengo al quintale 10 25 — Id. ricetta 9 07 — Id. terzuolo 7 30 — Paglia stoppia 3 22.

Giaveno, 18 novembre. — Buoi grassi 1ª qualità al quintale L. 70 — Buoi grassi 2ª qualità 62 — Giovenche e vacche grasse di 1ª qualità 60 — Giovenche e vacche grasse di 2ª qualità 45 — Vitelli grassi di 1ª qualità al chilogr. 0 91 — Vitelli grassi di 2ª qualità 0 84 — Vitelli grassi di 3ª qualità 0 75 — Buoi da lavoro 90 — Polli nostrani per capo da 1 00 a 1 10 — Galline da 2 00 a 2 20 — Capponi da 2 40 a 2 50 — Piccioni da 0 60 a 0 65 — Oche da 5 00 a 5 00 — Anitre da 1 90 a 2 00 — Tacchini da 5 00 a 5 20 — Uova fresche alla dozzina da 1 20 a 1 30 — Suini da latte per capo da 35 a 40 — Id. mezzani da 75 a 80 — Frumento al quintale da 24 00 a 25 00 — Avena da 20 00 a 20 10 — Meliga al sacco nostrano di litri 121 1/2 da 13 00 a 14 00 — Segala da 16 00 a 17 00 — Riso da 31 00 a 32 00.

Mondovì, 16 novembre. Frumento al quint. L. 25 50 — Segala 18 00 — Meliga 17 00 — Fave 00 00 — Avena 19 50 — Fagiuoli bianchi 25 25 — Id. comuni 16 00.

Uova alla dozzina lire 1 10 — Burro al chil. 2 40 — Patate al mir. 0 75 — Legna da ardere 0 35 — Fieno 0 50 — Paglia 0 40 — Castagne fresche 0 75 — Castagne secche 2 20.

Buoi 1ª qualità al mir. L. 6 50 — Id. 2ª q. 5 50 — Vitelli 7 50 — Castrato 5 00 — Vitelloni 4 50 — Agnelli al chilog. 1 00 — Capretti 0 00 — Pelli giovani per capo 0 00.

Torino. — *Bollettino settimanale del mercato del bestiame.* — Prezzo degli animali da macello per miriagramma: Sanati da L. 8 50 a 9 75 — Vitelli da 7 25 a 9 50 — Buoi e manzi da 7 30 a 8 25 — Torelli, moggie e manze da 6 50 a 5 75 — Vacche e soriani in genere da 4 25 a 7 75 — Suini da 10 75 a 0 75 — Montoni, pecore e capre da 5 75 a 6 00 — agnelli da 9 50 a 9 50 — Capretti da 00 00 a 00 00.

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 18 novembre 1901.

Organzino	Colli	11	K.	575 48
Trama	»		»	
Greggia	»	11	»	567 63
Articoli diversi	»		»	
Totale	Colli	22	K.	1143 11
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 186			K.	10300 18

Società.

Torino. — Con atto 28 ottobre 1901 rog. Ferrero si è costituita Società in nome collettivo tra i signori Jean Chapot e Gariglio avv. Tommaso, col capitale di lire 60 mila per parte di Chapot e di lire 50 mila per parte di Gariglio per la fabbricazione di pelli scamosciate e loro commercio.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
AUDAESO PAOLO, gerente.

Ieri sera dopo penosa malattia spegnevasi serenamente

CAROLINA CASSARDO n. COLOMBA
di anni 63.

Il marito e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio. c 18078

La sepoltura avrà luogo mercoledì 20, alle ore 9,30, partendo da piazza Vittorio Emanuele I, N. 12.

OTTAVIO FALCO

è morto a 36 anni, ieri il 16 ottobre in Mendoza (Repubblica Argentina).

Desolati, partecipano la triste notizia ad amici e conoscenti i fratelli ARISTIDE, ENRICO, EDOARDO, ORAZIO, CESARE, GUSTAVO FALCO colle rispettive Famiglie, la sorella ADELAIDE col marito S. FUBINI e le cognate EMILIA LEVI vedova EUGENIO, ANNETTA PAVIA vedova ACHILLE. c 18090

Fratelli e Sorella, Nipoti, cucinosi, ringraziano tutti quanti presero parte all'accompagnamento funebre del loro caro

BERNARDINO RINOLFI

deceduto in Prato Sesia, 15 novembre 1901. c 18083

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese*

(8)

Dalla coppa alle labbra

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

« *Mio caro nipote,*

« Devi annoiarti mortalmente a Parigi, « con questi calori. Se, come suppongo, hai « terminato i tuoi esami, e con buon esito, « s'intende, ci farai un gran piacere venendo « a passare due mesi a Meillant. Non ti « prometto delle grandi distrazioni, ma la « campagna nel mese di luglio è ancora ciò « che c'è di meglio. Ti aspettiamo al più « presto possibile. Non scrivi; un telegram« ma; e arriva!

« *Tuo aff.mo zio*
« Le Tergy ».

Maurizio aveva ancora i guanti alle mani e il cappello in testa; discese la scala anche più in fretta di ciò che non l'avesse salita e passò, come un colpo di vento, davanti alla portinaia; questa lo credette pazzo.

In due minuti arrivò in via di Rennes; era impaziente di comunicare al suo amico l'interessante notizia giuntagli così improvvisa e inattesa.

— Ho ricevuto una lettera di mio zio, mio caro Giorgio; egli m'invita.....

— Tanto meglio, mio caro; ne sono lieto per te. Sarai dunque soddisfatto, adesso, e di buon'umore, spero.

— Sì, cercherò di esserlo.

— Vedi dunque che tuo zio non è tanto rigorista quanto lo facevamo, che non ha paura di far ciarlare ospitando il nipote nella casa dove ha la figlia.

— Ti confesso che di ciò ne sono sorpreso.

— Ah! non avrai forse che al principio delle tue sorprese. E quando parti?

— Domani. Vado subito a mandare un telegramma, e a scrivere un biglietto, se faccio in tempo.

— Va e torna presto. Pranzi con me oggi, non è vero?

— Con piacere, mio caro Giorgio.

Maurizio fu allegro, quella sera, come non lo era stato da lungo tempo, e quando s'accomiatò da Giorgio, nel rincrescimento sincero di allontanarsi da lui per qualche tempo, traspariva la gioia della soddisfazione del suo desiderio.

II.

Da Parigi al Fondo del Berry, la strada è lunga anche per gli *express* della Compagnia d'Orléans, che la percorrono con una velocità tutta relativa. Dopo cinque ore di viaggio, con un caldo africano, colla gola arsa, bianco di polvere dal cappello alle scarpe, Maurizio D'Aguère cominciava a sentirsi stanco.

Nessuna distrazione, nessun mezzo di dire una parola.

Il suo unico compagno di viaggio, da Parigi in poi, un individuo grasso e rosso, dall'aspetto comune, si rifiutava assolutamente alla conversazione. Ai due tentativi fatti dal giovane egli aveva risposto con monosillabi e s'era accontentato di sonnecchiare per tutto il tempo, in un angolo del compartimento.

Una cattiva volontà sistematica vince facilmente le migliori intenzioni. Vedendo l'inutilità dei suoi sforzi, Maurizio s'era deciso a rigettarsi nel suo angolo, con dignità, e ad intrattenersi coi suoi pensieri.

I campi immensi di frumento, già a mezzo falciati e pieni di falciatori e di spigolatori, svolgevansi sotto ai suoi occhi; quello spettacolo campestre attraendo i suoi sguardi, risvegliava in lui i ricordi del tempo passato.

Era tutto un riconoscimento che egli faceva del suo caro Berry, abbandonato da lunghi anni pel collegio, pel liceo, per la Scuola di medicina. Tutte le sue ultime occupazioni fastidiose egli le dimenticava, ora, e i suoi ricordi lo riportavano a quindici anni addietro, allorchè, fanciullo, correva liberamente, senza freno, in quei boschi, in quei prati verdi.

Rivedeva il castello antico della sua famiglia eretto fieramente su una delle colline dominanti il Gher, col suo immenso orizzonte di foreste da una parte e, dall'altra, la prospettiva vaga, fuggente, delle grandi pianure, le cui linee estreme confondevansi col cielo, come quelle dell'Oceano.

Quella vita all'aria libera, intrammista a brevi studi diretti da suo padre, quella vita dolce del focolare domestico, nell'ambiente di pace e di felicità, che vi facevano l'affezione dei suoi genitori, aveva lasciato nel suo cuore un'impronta incancellabile — pel contrasto certamente di ciò che aveva sofferto di poi — e quel passato di gioia riviveva sempre nella sua memoria, dolce e doloroso ad un tempo.

Quali lagrime non aveva egli versato quando, all'età di undici anni, aveva dovuto lasciare la casa benedetta, i suoi genitori, suo padre specialmente, già vecchio e malaticcio! Era stata la fine della sua felicità; quella prima separazione aveva segnato il principio di tutte le sue amarezze, di tutti i suoi dolori.

Suo padre era morto poco tempo dopo; poi il vecchio castello era stato venduto senza che egli potesse neppur dire addio a tutte quelle cose tanto care.

Sua madre era allora venuta a stabilirsi a Parigi, dove egli faceva i suoi studi, per permettergli di essere allievo esterno e per averlo presso di sè. Ma quella nuova vita, ancora dolce, non era durata a lungo; in tre anni la povera mamma era morta di dolore e di privazioni, lasciandolo, a quindici anni, solo al mondo, con un ben misero patrimonio.

Nell'intervallo di quelle due morti, Maurizio era ritornato qualche volta in quella parte del Berry, a passare le vacanze a Meillant, da suo zio Le Tergy, cognato di sua madre, la cui figlia, Margherita, era sua amica d'infanzia.

In quell'epoca, la spensieratezza della giovine età non gli aveva permesso di dar tanta importanza a tutti quei ricordi che oggi lo angosciavano.

Tutto ciò che aveva ritenuto di quelle visite a Meillant, era che aveva nel signor Le Tergy un amico, un protettore, benevolo e affettuoso, al quale fu lieto di ricorrere quando si trovò orfano e solo. Il signor Le Tergy, era, del resto, stato nominato suo tutore, e quel legame nuovo, contrariamente a ciò che accade qualche volta, non aveva fatto che consolidare la loro affezione, la loro mutua confidenza.

Da quell'epoca in poi, e regolarmente, finchè non ebbe compito il suo diciannovesimo anno, Maurizio era venuto a passar le sue vacanze dallo zio.

La signora Le Tergy era morta da lungo tempo, e faceva da madre a Margherita una vecchia inglese, miss Greensby, che s'era incaricata anche della sua istruzione.

Quando Maurizio era in casa, l'istitutrice inglese si dipartiva un poco, riguardo alla sua allieva, dalla sua severità abituale.

Margherita aveva soltanto tre anni in meno d'età di suo cugino, e, fin dalla loro infanzia, erano stati abituati a trattarsi come fratello e sorella, giocando, studiando insieme. Riprendevano volontieri e senza soggezione, quando si ritrovavano, la vita facile e gioconda della loro fanciullezza e il riso della loro giovinezza rallegrava per due mesi la pacifica dimora. *(Continua).*

Torino, 1901 — Tip. ROUX FRASSATI e C.